Anno XVI - N. 1. NUOVA SERIE Gennaio-Giugno 1935 XIII

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE

NAPOLI
TIP. DELLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETT. E BELLE ARTI
Via Giovanni Paladino (già Via Università) 9
1935

SOMMARIO

ETTORE GÀBRICI — *Tecnica della monetazione siceliota - Normalità e anomalie.*

LAURA BREGLIA — *Di un recente acquisto monetale del Museo Nazionale di Napoli.*

NICOLA BORRELLI — *Personificazioni allegoriche nei tipi monetali romani: l'Africa.*

LUIGI DELL' ERBA — *Sei monete commemorative di cui due* inedite *del re normanno Guglielmo I di Altavilla.*

GIOVANNI BOVI — *Le monete di Carlo di Borbone coniate in Palermo dal 1736 al 1758.*

EDUARDO RICCIARDI — *Supplemento alla 2ª Edizione 1930 dell'opera di Eduardo Ricciardi, Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861.*

GUIDO CARRELLI — *L'« onza » di Ferdinando VII di Spagna - Note storico-araldiche.*

Rilievi.

Rassegna.

Necrologia.

Anno XVI - N. 1. NUOVA SERIE Gennaio-Giugno 1935 XIII

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE

NAPOLI
TIP. DELLA R. ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETT. E BELLE ARTI
Via Giovanni Paladino (già Via Università) 9
1935

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 = Estero L. 30 = Un numero separato L. 8

di diritto ai Soci

AVVERTENZE — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

I clichés *sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annunzio nell'apposita rubrica.*

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 1.20. Alla richiesta di copie pregasi di accompagnare l'importo della francatura in ragione di L. 0.50 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della R. Deputazione Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93.

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE

Dott. Cav. Uff. LUIGI GILIBERTI

SEGRETARIO

Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE

Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARII

Prof. CARLO PROTA

Rag. FRANCESCO RAJA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. Cav. LUIGI DELL'ERBA

Comm. NICOLA BORRELLI

Cav. CESARE RATTI

Prof. CARLO PROTA

Dott. GIOVANNI BOVI

Anno XVI N. 1 — Nuova Serie — Gennaio-Giugno 1935-XIII

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

TECNICA DELLA CONIAZIONE SICELIOTA

NORMALITÀ E ANOMALIE

L'articolo di G. F. Hill (1) sui diversi processi tecnici dagli antichi seguiti nella coniazione delle monete riassume in una esposizione sintetica ciò che oggi sappiamo intorno a questo capitolo della Numismatica, che ha pure il suo valore nella ricerca storico-numismatica.

Convince moltissimo la spiegazione che ivi si dà della presenza di quelle due piccole creste, situate in punti opposti sul margine delle monete siceliote. Quelle creste sono avanzo della sbavatura, risultante lungo la linea di contatto delle due matrici concave, accostate tra loro per ottenere il massello sferico o globulare, destinato a ricevere le impronte monetali.

In molti casi le monete siceliote, o d'argento o di bronzo che sieno, hanno due prominenze laterali opposte, come due linguette e rivelano quindi un processo di coniazione diverso dal precedente, per il quale la piastrina era ottenuta versando il metallo liquido entro vaschette comunicanti fra loro per mezzo di canaletti. Col raffreddamento del metallo le piastrine erano cavate fuori dalle due matrici come se formassero un unico pezzo e separate con lo scalpello o con le cesoie nel punto medio dei canaletti ricolmi di metallo.

---

(1) *Ancient methods of coining* (Numismatic Chronicle 1922, p. 1 sgg.); trad. in Atti e memorie dell'Istit. ital. di Numism. V, p. 209 sgg. (Cesano).

Altre volte la moneta siceliota non presenta traccia alcuna dei due procedimenti tecnici enunciati; la piastrina, più o meno circolare nella curva esterna, ha il margine arrotondato dalla pressione dei due conii. Tale è il caso dei tetradrammi di Siracusa a rovescio incuso e di quelli di Messana anteriori al 461 a. Cr. Per queste ed altre monete due sono le ipotesi a farsi: o che le piastrine fossero lavorate distintamente, ricavandole da masselli informi, o che ottenute con uno dei procedimenti accennati, fossero sottoposte ad una lavorazione preliminare, che ne facesse scomparire le tracce della fusione. In tal caso nulla impedisce di ammettere, che anche i masselli globulari o sferici si ottenessero mediante la fusione in serie.

È logico supporre che la fusione in serie sia stata un ripiego necessario, allorchè le zecche furono chiamate a fornire, per i bisogni dello scambio, una quantità rilevante di metallo monetato, poichè così la coniazione poteva farsi in maniera più spicciativa.

Ma tra i due processi, quello della pallina e quello della piastrina, il primo era preferibile ai fini di una lavorazione impeccabile, stante che la moneta, quando è bene centrata, presenta i resti della sbavatura appena visibili, laddove la piastrina, ottenuta per via di vaschette comunicanti, è deformata dalle due prominenze larghe, che interrompono il contorno circolare. Difatti il primo di questi due processi di coniazione fu adottato nei periodi più floridi della monetazione siceliota e particolarmente a Siracusa.

La coniazione per mezzo della piastrina produceva una dilatazione del metallo alquanto esagerata, se il disco non era molto spesso. Per evitare questo inconveniente si ricorse a due espedienti, dei quali abbiamo conferma nelle monete: o il disco ottenuto con la fusione era fatto a sezione conica, ovvero le due matrici accostate per ottenere il disco erano l'una di diametro minore dell'altra. La faccia più stretta era messa di regola dalla parte del conio-punzone. Questi dischi furono escogitati a bella posta per fare che, sotto i colpi di martello, il metallo della faccia superiore, espandendosi, raggiungesse il diametro della faccia inferiore. La forma conica del disco è evidente negli « emilitra » di Himera col Gorgoneion e in molti « emilitra » di Agrigento; gli uni e gli

altri di bronzo. Il disco della seconda specie, che non saprei come definire, osservasi in monete arcaiche ed in monete databili nella seconda metà del secolo V.

V' è un altro processo molto semplice, che troviamo adottato a preferenza nelle colonie calcidesi (Naxos, Zankle, Himera) ed in colonie di altra origine (Agrigento, Selinunte) per le monete più antiche. I didrammi di queste città non presentano alcuna traccia di fusione delle piastrine in serie, le quali sono molto sottili; pare che ciascun pezzo fosse lavorato a sè prima di essere sottoposto alla battitura. Ma questo mezzo poco pratico fu abbandonato e sostituito da quello del massello globulare. Con Terone e Trasideo lo troviamo introdotto ad Himera, a partire cioè dal 489 a. Cr.

È interessante seguire nelle zecche principali della Sicilia il succedersi di questi diversi metodi. Procedo par accenni.

A Siracusa i tetradrammi più antichi furono ricavati da tondini di notevole spessore, lavorati distintamente; coi primi tetradrammi a testa femminile il processo tecnico per mezzo della pallina è manifesto, e perdura lungamente in quella zecca, la quale fu modello di perfezione alle altre minori. Eppure nella grande massa di tetradrammi che dal 485 vanno alla metà del secolo quinto fanno capolino timidamente degli esemplari ottenuti col processo delle vaschette comunicanti, quando la tecnica della pallina era in piena attuazione (1). Nel periodo delle monete con firme di artisti è poi frequente l'uso di tondini con una delle facce di diametro minore dell' altra.

Fra le zecche della Sicilia si distingue per la sua singolarità quella di Gela. Le monete più antiche (toro androcefalo R) cavaliere) (2) hanno il tondino con una delle facce più stretta; ma passando al mezzo toro androcefalo è adottata la tecnica della pallina con numerosi casi di dischi ottenuti per mezzo delle va-

---

(1) Boehringer, *Münzen von Syrakus* tav. 12, 314; 21, 562. Vend. Egger 1909 n. 230. Ars Classica, vend. XIII (1928) n. 290.

(2) Vend. Pozzi n. 432. Ars Class. Vend. XVII (1934), n. 146.

schette comunicanti. Questa seconda tècnica prevale col decadere delle monete dal punto di vista stilistico.

In genere può ritenersi tanto per Gela quanto per le altre zecche, che le due tecniche coesistettero, a giudicare dalla conformazione delle piastrine.

* * *

Quanto alle anomalie in fatto di coniazione ho da denunziare un caso singolare, che ebbe ad esercitare per alcun tempo la mia perspicacia. Lo zinco della fig. 1 ci presenta un tetradrammo di Gela ottenuto col processo della pallina, come dimo-

Fig. 1.

strano chiaramente le due creste marginali. La faccia concava reca il tipo del mezzo toro androcefalo, la cui faccia, impressa in incavo sul conio-punzone, è nettamente rifilata da un piano obliquo che cinge d' ognintorno questo tipo della moneta. A prima vista parrebbe che la piastrina di argento siasi ottenuta con una delle facce di diametro minore dell' altra; ma a tale spiegazione si oppone la presenza delle due creste. Bisognerebbe ammettere quindi, che il conio-punzone, per un caso singolarissimo ed inesplicabile, fosse stato lavorato da bella prima con una cornice prominente in giro, ma questa avrebbe impedito che il conio, rimanendo in un piano più profondo, potesse imprimersi sull'argento convenientemente.

La verità mi si affacciò alla mente, fermandomi a considerare quella lineetta rilevata sul fondo dietro al corpo del toro, la quale per il suo andamento irregolare e per la curva che descrive non può far parte del disegno della figura, ma ha tutto il carattere di un rilievo determinato da una screpolatura del conio, in

seguito alla quale, per impedire che la incrinatura si allargasse, il conio fu rafforzato da un anello.

Offre materia a questa rassegna un didrammo di Segesta (fig. 2) la cui testa femminile per i caratteri stilistici può stare accanto alle siracusane della metà circa del secolo quinto. Della leggenda Σεγεστα ζιβ rimangono solo la lettera iniziale e le due ultime; le lettere intermedie sono scomparse a causa di una scheggia del conio. Questo lo si volle utilizzare imprimendo sullo incavo prodotto dal distacco della scheggia alcune lettere, le quali

Fig. 2.

avrebbero dovuto ripristinare quelle che erano venute a mancare; ma invece furono aggiunte le lettere A ↄ ∃ ⋟ che non hanno alcun significato. Quel che poi non si riesce a comprendere è un certo piano rilevato sopra il campo monetale, nel quale sta in rilievo la lettera I.

Le due citate monete sono in mio possesso.

* * *

Concludendo dirò, che lo studio delle fasi attraversate da ciascuna zecca siceliota nei rispetti della tecnica monetale è tema molto attraente. Per le monete di bronzo ebbi occasione di fare qualche osservazione in proposito nel mio libro sulla « Monetazione del bronzo » alle pag. 108 e seg. Lo studio dei processi tecnici può costituire un substrato di esperienze utili e rivelarci le correnti artistiche, sotto la cui influenza la emissione delle monete si svolse nei varii periodi, e l' influenza che eventualmente si esercitarono l' una sull' altra le officine monetali.

Mi limito adesso ad avvertire, che la tecnica della preparazione distinta dei masselli, propria della Grecia, non fu mai da

questa abbandonata, o che si usassero masselli amigdaloidi, come ad Egina, o piastrine piatte e sottili come a Corinto nei primi tempi, o piastrine massose e globulari come ad Atene.

In tempi più tardi (sec. III–II a. Cr.) subentrò in Grecia una più raffinata tecnica, che spingeva la lavorazione della piastrina fino a renderla come un disco sottile (monete dei re di Macedonia, di Tracia, monete di Thasos ecc.).

Della tecnica a pallina nessun esempio posso citare per la Grecia; credo che Siracusa sia stata la prima ad adottarla, e la sua diffusione nella Sicilia dev' essere messa in relazione con lo estendersi della sua influenza politica.

Ettore Gàbrici

Di un recente acquisto monetale del Museo Nazionale di Napoli *

Nel giugno 1928 il Museo Nazionale di Napoli acquistava con altre monete sporadiche della Magna Grecia un gruppo di 98 esemplari di Apollonia e Durazzo, facente parte della collezione Polese di Bari, e distinti nel catalogo di vendita della collezione stessa, a cura della ditta Canessa, coi N.i 784-833.

Sebbene manchino notizie al riguardo, l'uniformità di questo gruppo di monete e soprattutto l'eguaglianza della loro conservazione e della loro patina, autorizzano l'ipotesi che gli esemplari in esame abbiano una medesima origine, abbiano fatto parte cioè di un unico ripostiglio.

L'incertezza della loro provenienza ci impedisce però ogni congettura ed ogni deduzione per quel che riguarda dati da trarre sui rapporti delle due città con la nostra penisola. Dobbiamo quindi contentarci dell'esame isolato del complesso i cui esemplari, tranne uno di Durazzo, databile come tipo tra il 450 e il 300 circa, sono tutti da fissare tra il 229 e il 100 circa, senza possibilità di più precisa datazione.

Darò in seguito, dopo la descrizione dei pezzi, le notizie che mi sembrano indispensabili ad una migliore valutazione del gruppo, e così anche i dati che dallo studio particolareggiato degli esemplari possiamo ricavare.

---

* Ringrazio vivamente il Soprintendente Prof. Maiuri per la gentile concessione fattami di studiare e pubblicare tale interessante gruppo di monete.

Numero d'ordine.	Numero di corrispondenza al Museo Nazionale.	Tipo del Dritto: Gruppo della vacca che allatta il vitellino a d	Tipo del Rovescio: Doppio rettangolo decorato internamente con fiore o stella ed inscritto in un unico più grande rettangolo.	Peso	Conservazione	Riferimenti Bibliografici
		Illiria - Apollonia - 229-100 circa a. C.				
1	21	ΔΑΜΑΡΧΟ[Σ	ΑΠΟΛ-ΑΝ-ΔΡΙ-.ΝΟΣ	3,25	b.	Maier: Die Silberprägung von Apollonia und Dyrrachion (in Num. Zeitsch.) 1908- p. 1 seg. n. 14 (1).
2	20	ΑΘΑ-ΝΑΔΑΣ. Cerchio di perline consunto.	ΑΠΟΛ-ΑΡΙ-ΣΤΗ-ΝΟ[Σ (la prima parte della leggenda è a mezzo f. c.)	3,35	m.	—
3	22	ΚΛΕΩ-ΝΥΜΟΣ. Cerchio di perline.	c. s.	3,30	b.	Maier, op. cit. n. 17 (a. s.).
4	12	⊰ΩΙΛΟΣ	ΔΑ-ΜΑΙΝΕ-ΤΟΥ	3,20	b.	—
5-8	5-7 e 19	ΦΙΛΙ-ΣΤΙΩΝ	ΑΠΟΛ-ΕΠΙ-ΚΡΑ-ΤΕΟΣ	3,20 3,40 3,45 3,15	b.	—
9	16	ΑΜΦΙΑΣ	ΑΠΟΛ-ΘΕΜΙ-ΣΤΟΚΛΕ-ΟΣ	3,30	b.	Maier, op. cit. n. 44.
10	17	ΣΩΣΟΣ	ΑΠΟΛ-ΘΥΩ-ΝΙ-ΔΑ Cerchio lineare	3,30	b.	—
11	11	⊰ΩΙΛΟΣ. Cerchio di perline.	ΑΠΟΛ-ΙΠΠΟ-ΔΑ-ΜΟΥ	3,40	ott.	—
12-14	8-10	ΦΙΛΙ-ΣΤΙΩΝ (il terzo es. ha nell'esergo una *foglia trilobata*)	ΑΠΟΛ-ΛΥ-ΣΩ-ΝΟΣ	3,40 3,50 3,30	b.	Maier, op. cit. n. 69 (con fiaccola).
15	13	⊰ΩΠΥΡΟΣ	ΑΠΟΛ-ΜΟ-ΣΧΙΩ-ΝΟΣ	3,30	b.	—
16	15	... ΑΝΤΑΛΚΗΣ	ΑΠΟΛ-ΝΙ-ΚΑ-ΤΟΥ	3,10	b.	—

(1) Per i nomi in genere si veda il lavoro del Münsterberg, Beamtennamen auf gr. Muenzen (Wien. Num. Zeits. 1911-14).

Numero d' ordine.	Numero di corrispondenza al Museo Nazionale.	Tipo del Dritto: Gruppo della vacca che allatta il vitellino a d.	Tipo del Rovescio: Doppio rettangolo decorato internamente con fiore o stella ed inscritto in un unico più grande rettangolo.	Peso	Conservazione	Riferimenti Bibliografici
		Illiria-Apollonia — 229-100 circa a. C.				
17	23	ΗΡΑ	ΑΠΟΛ-ΝΙ-ΚΙ-Α	2,90	b.	Cat. Brit. Mus. Tessaly to Aetolia 1883 n. 28. Maier op. cit. n. 76.
18-21	1-4	ΦΙΛΩ-ΤΑΣ (in un es. la leggenda è sullo stesso rigo).	ΑΠΟΛ-ΣΩ-ΣΤΡΑ-ΤΟΥ	3,40 3,25 3,20 3,30	b.	Maier, op. cit. n. 88.
22	14	ΝΙΚΗΝ (legg. imprecisa). Nel c. a d. *foglia* trilobata.	ΑΠΟΛ-ΨΥΛ-Α..... (la legg. é su due lati illegg. perchè consunta e in parte f. c.)	3,25	m.	—
23	18	ΣΩΣΟΣ	ΑΠΟΛ-ΨΥΛ-ΛΙΩ-ΝΟΣ	3,30	b.	Maier, op. cit. n. 105 (a. s.).
		Illiria-Dyrrachion — 450-300 c. a. C.				
24	24	C- s. senza leggen.	C. s. Δ-Υ-Ρ (retr.) Nel c. a d. *clava volta in basso.*	10,45	m.	Brit. Mus. Catal. n. 6 - Cesano, Ripostiglio di Butrinto, n. 7 (in Atti e Mem. di Num. vol. VII-1932-p. 47 e seg.).
		229-100 circa a. C.				
25-29	72-76	C. s. ΜΕΝΙΣΚΟΣ. Nell' esergo, *clava coricata* a d. Cerchio di perline.	C. s. ΔΥΡ-ΛΛΕ—ΞΙΩ-ΝΟΣ (1)	p. m. c. 3,28	b.	Maier, op. cit. n. 101 (senza simbolo).
30	26	ΜΝΑ-ΣΗΝ	ΔΥΡ. C. s.	3,23	b.	Maier, op. cit. n. 102.

(1) Si noti la forma della Λ con la barra spezzata. Per questa grafia, adottata dalla metà del II secolo a. C. a tutto il primo, si veda: Reinach, Traité d'epigr. gr., 1885, p. 204-5, Tab. 1.

Numero d'ordine	Numero di corrispondenza al Museo Nazionale.	Tipo del Dritto: Gruppo della vacca che allatta il vitellino a d.	Tipo del Rovescio: Doppio rettangolo decorato internamente con fiore o stella ed inscritto in un unico più grande rettangolo.	Peso	Conservazione	Riferimenti Bibliografici
		Illiria-Dyrrachion — 229-100 circa a. C.				
31	86	ΑΡΙΣΤΟ-ΔΑΜΟΣ	ΑΥΡ-ΑΡΙ-ΜΝΑ-ΣΤΟΥ Cerchio lin.	3,28	b.	—
32-33	38-9	ΑΛΚΑΙΟΣ. Nell'esergo *fulmine:* cerchio di perline.	ΔΥΡ-ΑΡΙ-ΣΤΗ-ΝΟΣ	3,28 3,35	b.	—
34-35	84-5	ΑΡΙΣΤΟ-ΔΑΜΟΣ	C. s.	3,35 3,45	b.	Maier, op. cit. n. 125.
36	92	Ε]ΥΑΝ-ΔΡΟΥ-	ΔΥΡ-ΓΟΡ-ΓΕ-[ΝΟΣ	3,28	b.	—
37	77	ΜΕΝΙΣΚΟΣ - Cerchio di perline.	ΔΥΡ-ΔΑΑΛ-ΚΙ-ΔΑ	3,30	b.	Maier, op. cit. n. 159.
38-9	63-4	ΣΩΤΙΩΝ. Nell'esergo *clava coricata.*	ΔΥΡ-ΚΥΡ-ΚΑ-ΣΟΥ Cerchio lineare.	3,28 3,20	b. m.	—
40-9	27-35 e n. 53	ΑΛΚΑΙΟΣ. Nell'esergo *aratro.*	ΔΥΡ-ΛΑ-Η-ΝΟΣ Cerchio lineare.	m. c. 3,28	b.	Brit. Mus. Cat. n. 92. Maier, op. cit. n. 274.
50	91	ΑΛΕ-ΞΑΝΔΡΟΣ- Nell'esergo simbolo incerto: *fiore* (?)	ΔΥΡ-ΛΥ-ΣΙΩ-ΝΟΣ Cerchio lineare.	3,21	b.	Brit. Mus. n. 97 (nell' es. ΦΙ) Maier, op. cit. n. 289 (simboli diversi).
51-2	36-7	ΑΛΚΑΙΟΣ. Nell' esergo *cornucopia.*	C. s.	3,40 3,30	b.	—
53-5	94-6	ΛΕΩ-ΝΙΔΑΣ. Nell'esergo *fiore.*	C. s. Cerchio lineare.	3,25 3,21 3,40 3,35	b. b.	Maier, op. cit. n. 290 (senza simbolo).
56-8	81-3	C. s. Nell' esergo *cornucopia.*	C. s. Cerchio lineare.	3,36 3,18		
59	88	... ΥΜΕ (conio impreciso).	Μ]ΟΣ-ΧΙΩ-ΝΟΣ	3,24	m.	—
60-7	45-52	ΑΛΚΑΙΟΣ. Nell'esergo *astro a 6 raggi*	ΔΥΡ-ΝΑΑΡ-ΧΙ-ΔΑ Cerchio lineare	m. 3,27	b.	Maier, op. cit. n. 307.
68	87	ΑΡΙΣΤΟ-ΔΑΜΟΣ	ΔΥΡ-ΝΙ-ΚΥΛ-ΛΟΥ	3,30	b.	Brit. Mus. Catal. n. 104. Maier, op. cit. n. 323.

Numero d'ordine	Numero di corrispondenza del Museo Nazionale.	Tipo del Dritto: Gruppo della vacca che allatta il vitellino a d.	Tipo del Rovescio: Doppío rettangolo decorato internamente con fiore o stella ed inscritto in un unico più grande rettangolo.	Peso	Conservazione	Riferimenti Bibliografici
		Illiria-Dyrrachion — 229-100 circa a. C.				
69	54	ΦΛΑΚΙΟΣ. Nell' esergo *grappolo con tralcio e foglia a d.*	ΔΥΡ-ΠΑΡ-ΜΕΝΙ-ΣΚΟΥ Cerchio lineare.	3,50	b.	—
70-6	65-71	ΤΡΙΤΟΣ. Nell'esergo *grappolo con tralcio e foglia a s.*	C.s. Cerchio lineare	m. 3,34		Maier, op. cit. n. 345.
77-8	79-80	ΜΕΝΙΣΚΟΣ. Cerchio di perline.	ΔΥΡ-ΠΙΣ-ΤΟΞΕ-ΝΟΥ. Cerch. linear.	3,15 3,32	b.	—
79	89	ΣΩΣΤΡΗΝ (?)	ΔΥΡ-ΠΥΡ-ΡΙ-ΧΟΥ Cerchio lineare.	3,18	m.	—
80	78	ΜΕΝΙΣΚΟΣ. Cerchio di perline.	ΔΥΡ-ΣΟ-ΦΙ-ΟΥ Cerchio lineare.	3,31	b.	Brit. Mus. Catal. n. 114. Maier, op. cit. n. 354.
81-8	55-62	ΦΛΚΦΙΟΣ. Nell'esergo *ape ad ali aperte.*	ΔΥΡ-ΣΤΡΦ-ΤΩ-ΝΟΣ. Cerch. lineare.	m. c. 3,28	b.	Maier, op. cit. n. 355.
89	90	ΚΤΗΣΩΝ	ΔΥΡ-ΤΕ-ΦΙ-ΛΟΥ Cerchio lineare.	3,20	b.	—
90	25	ΜΝΑ-ΣΗΝ	ΔΥΡ-ΦΙ-ΛΙΠ-ΠΟΥ	3,25	b.	—
91-5	40-4	ΦΛΚΦΙΟΣ. Nell' esergo, *spiga.*	ΔΥΡ-ΧΦΛ-ΧΙ-ΔΦ Cerchio lineare.	m. c. 3,36	b.	Brit. Mus. Catal. n. 139. Maier, op. cit. n. 403.
96-7	97-8	ΛΕΩ-ΝΙΔΦΣ. Nell'esergo, *spiga.*	ΔΥΡ-ΧΦΛ-ΧΙ-ΔΦ Cerchio lineare.	3,28 3,28	m.	
98	93	ΣΩ(conio irregolare)	ΔΥΡ-...-Ω-ΝΟΣ	3,35	m.	—

Data l'uniformità del complesso, formato, come si è visto, unicamente di pezzi di Apollonia e Durazzo dal tipo della vacca che allatta il vitellino e del cosiddetto *giardino d'Alcinoo*, credo che non si possa fare a meno di premettere qualche notizia sulla interpetrazione e sulla origine dei tipi stessi.

Poichè purtroppo, malgrado gli studi fatti e le ipotesi avanzate, non si è giunti, almeno pel tipo del rovescio, a conclusioni sicure, mi limiterò ad esporre quelle che sono state, se non altro, le opinioni più autorevoli e più generalmente accettate.

È noto prima di tutto che Apollonia e Durazzo ricevettero i loro tipi, mantenendoli poi anche nel periodo della loro autonoma monetazione dalla madre-patria Corcira, che per prima li aveva scelti e adottati per le sue monete: è quindi da Corcira, ed in relazione alla storia di questa città, che bisogna prender le mosse per ogni ricerca al riguardo.

Il tipo del dritto col gruppo della vacca che allatta il vitellino, inteso dallo Eckel (1) come simbolo scelto da Corcira ad attestare la fertilità dei suoi pascoli e la fecondità dei suoi armenti, sembra che abbia invece, un più intimo significato ed uno stretto legame anche, con le circostanze storiche che dettero origine alla sua adozione sulla moneta.

Per ben comprenderlo, occorre risalire in ordine di tempo molto più in alto, ricercarne le origini non più a Corcira od in Grecia, ma più lungi, in oriente e nei culti orientali.

Il Gardner (2) infatti, notando la presenza di tale gruppo su monumenti vari, micenei, di Egitto e di Assiria, ne ricollegava l'origine al culto di divinità asiatiche *Mylitta*, *Anaitis*, *Cibele*, venerate poi in Grecia, come *Era* od *Artemide*, intese come dee della riproduzione e della fecondità.

Il loro culto pervenuto dall'Oriente in Grecia e in Eubea (la città di Caristo adotterà appunto come suo emblema il gruppo

---

(1) Doctrina Nummorum veterum 1794, V. II, p. 178-9.

(2) Gardner, Catal. of Greek Coins-Tessaly to Aetolia 1883, p. 47-8; The types of Gr. Coins 1883, p. 42.

della vacca e del vitellino) sarebbe dall' Eubea stessa pervenuto a Corcira. Una notizia di Plutarco (1) infatti ed una di Strabone (2) ci parlano di una colonizzazione euboica nell' isola, anteriore alla venuta dei Corinzi ed alla fondazione quindi della stessa città.

Il Maier (3) accettando, più tardi, questa interpetrazione del gruppo, e la sua derivazione dell' Eubea, vedeva nella scelta fattane da Corcira, per le sue monete, un particolare significato, faceva del gruppo un « tipo parlante ».

Si sa che Corcira inizia la sua monetazione autonoma nel primo trentennio del secolo VI, e con più precisione dopo la caduta di Periandro tiranno di Corinto (585 a. C.), si sa che i rapporti tra Corcira e Corinto non erano, da tempo, i migliori, chè già si erano avuti dei tentativi di autonomia da parte della troppo potente colonia (4).

È chiaro che la coincidenza dell' inizio della monetazione corcirese con la caduta del tiranno in Corinto, non può esser casuale, ci riporta invece ad un rinnovato spirito di indipendenza e di autonomia, che trova la sua ragion d'essere nella situazione politica momentaneamente turbata della madre patria, e la sua più chiara manifestazione in Corcira nella coniazione di una propria moneta.

Questo stesso spirito di autonomia che dà inizio alla coniazione, si manifesterebbe anche, secondo il Maier, nella scelta dei tipi da adottare sulle monete: essi non possono quindi essere scelti a caso, ma devono avere con Corcira stessa un legame intimo, e nello stesso tempo palese.

In odio a Corinto dunque ed in segno di rinnovata libertà, nessun tipo poteva avere maggior valore di quello con la vacca ed il vitellino, che riportava ai culti di Eubea e ricordava la più antica colonizzazione dell' isola anteriore ad ogni influsso corinzio.

Questa dunque secondo i più recenti studi, l' interpetrazione del gruppo e questa la ragione del suo adattamento a tipo mo-

---

(1) Plutarco, Quaest. Graec. c. II.

(2) Strabone, X, p. 449.

(3) Maier, Die Silberprägung von Apollonia und Dyrrachion (Numism. Zeits.) 1908, p. 1 e seg.

(4) Curtius, Storia greca 1877, V. I passim.

netale: dalla esposizione stessa di queste teorie, si vede come esse sembrino esser vicine al vero, e come appaiono convalidate da testimonianze scritte o desunte dal confronto con altri monumenti superstiti dell'antichità.

Più gravi difficoltà presenta invece la comprensione dell'altro tipo, dato, secondo le descrizioni attualmente adottate a scopo pratico da un doppio rettangolo (1) (prima incuso, più tardi segnato da una linea in rilievo) internamente decorato con disegno floreale, ed inscritto in un unico grande rettangolo.

Lo Eckel vedeva in questo tipo la raffigurazione dell'antico giardino di Alcinoo descrittoci da Omero (2), e questa sua interpetrazione ingegnosa, sebbene non ci convinca, resta tuttora, per l'importanza delle prove addotte e per la mancanza soprattutto di altre più convincenti, la più generalmente adottata.

È chiaro tuttavia che nessun elemento del tipo stesso ci riconduce alla descrizione omerica dei famosi giardini reali, o comunque ad una riproduzione in pianta, sia pure stilizzata di un qualsiasi giardino.

Come si è detto però, non si è giunti attraverso studi ulteriori ad una conclusione definitiva.

Il Maier, in una nota al suo lavoro (3), dà cenno delle più interessanti interpetrazioni fermandosi a confutare quella avanzata dal Gardner, che vede nel disegno interno ai rettangoli un ornato vegetale stilizzato da riconnettere al culto di Apollo Aristeo o di Zeus Aristio (4).

La definizione dello Head (5), che vede nel tipo un semplice ornato decorativo, accettabile per comodità di descrizione, non lo è egualmente per una definitiva comprensione del tipo stesso: si sa che di solito non troviamo adottati sulle monete greche

---

(1) Il doppio rettangolo è ormai spiegato come una iterazione del tipo destinata a segnarci il maggior valore della moneta. Si veda: Head, Hist. Num. 1911, p. 325, ed ancora per questo sviluppo del tipo nel tempo: Regling, in Zeits. f. Num. n. 37, p. 163-64.

(2) Odissea, c. VII, 113-31.

(3) Op. cit., p. 2, n. 1.

(4) Numism. Chronicle 1881. Catal. Brit. Mus. loc. cit.

(5) Op. cit. l. c.

tipi che siano svuotati di senso; si sa che al contrario esiste spesso alla loro origine un fondamento profondo, connesso per lo più ai culti e alle più vive leggende delle città che li adottano, od anche ad avvenimenti storici di particolare importanza.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze è quindi doveroso affermare, che il vero significato del tipo stesso ci sfugge e che ci mancano elementi per riconoscerlo.

Ammessa l'importanza che esso dovè avere, importanza tale da permettere il suo costante ritorno sulle monete di Corcira e delle sue colonie, ammessa la provenienza orientale del tipo del dritto, si può anche supporre che esso abbia avuto in origine un significato religioso, collegato anche esso probabilmente a culti micenei od asiatici, e connesso forse anche, in intima unione, col tipo del dritto e col mito che esso ricorda.

È opportuno anche notare, che, come mi risulta dal confronto con altri esemplari di cui ho potuto vedere le riproduzioni (1), il disegno interno ai rettangoli, subisce delle varianti, dovute non solo ad irregolarità dei coni, ma anche a diversità evidenti di disegno.

Queste varianti sembrano dirci che il significato del tipo si era sin dall'antichità probabilmente perduto, ed anche rendono più difficile il riconoscere nel tipo stesso, la pianta di un ben delimitato giardino, o tanto meno, la stilizzazione di un ornato vegetale.

Prima di procedere all'esame del nucleo principale di monete, mi fermo a considerare l'esemplare sporadico di Durazzo (Fig. 1), che, per il suo peso, per la leggenda, per lo stile stesso dell'incisione, come per il suo logorio, risulta decisamente anteriore a tutti gli altri esemplari.

Esso infatti, è da comprendere in quel periodo della monetazione della città, che va dalla metà circa del V secolo fino a verso il 300 av. C., in cui Apollonia e Durazzo, pur man-

---

(1) Ad es. Catal. Brit. Mus. Tav. XXI, n. 2-9-14-15 e l'esemplare di Durazzo a Tav. XIII, n. 13. Anson, Numismata Gr. 1910. Pl. IV, n. 683-5 e 87.

tenendo gli stessi tipi monetali della madre-patria Corcira, segnano le loro monete con le iniziali dei loro nomi ΑΓΟ e ΔΥΡ.

Si è voluto riconoscere in questa innovazione un fenomeno analogo a quello che aveva dato origine alla moneta corcirese, un tentativo quindi di autonomia delle due colonie, che non mantennero sempre con la madre-patria rapporti ottimi, e che d'altra parte era permesso dal difficile momento che Corcira in questo periodo attraversa.

La data della prima imposizione delle sigle sulle monete ci manca, ma ragioni di stile nella esecuzione dei conii, sembrano riportarle alla metà circa del sec. V.

Escluso l'esemplare precedente, le altre monete appartengono tutte ad un periodo posteriore della monetazione di Apollonia e Durazzo, monetazione che, nelle sue linee generali, si svolge parallelamente per le due città. Questo periodo ha come data più alta il 229-28 e come termine più basso il 100 circa a. C., fin quando cioè il vittoriato romano viene assimilato al denario ridotto per la legge Clodia del 104 a. C. (1).

Nel 229-28 Roma con la sua vittoria sui pirati di Illiria si assicurava il protettorato su Apollonia e Durazzo (e poco dopo sulla stessa Corcira) che, minacciate nei vitali interessi del loro commercio, avevano invocato il possente aiuto di lei accettandone di buon grado la supremazia.

Il mutato stato di cose si riflette immediatamente sulla moneta delle due città illiriche, che rimasta intatta negli antichi tipi tradizionali muta però fondamentalmente nel suo sistema metrologico.

In base infatti ai nuovi rapporti politici e commerciali che si erano venuti intrecciando con Roma, e sempre più si intensificavano attraverso Brindisi principalmente, le due città adeguano la loro moneta, alla moneta già in corso a Roma per il commercio esterno, e cioè al Vittoriato normale di tre scrupoli = gr. 3,39.

---

(1) Per notizie sul vittoriato e sulla sua origine si vede Mommsen-Blacas: Hist. de la monnaie rom. 1876, II, p. 85 e seg. Cesano: Victoriati Nummi. (Riv. It. di Num.) 1912, p. 299-348 e bibliografia ivi riportata.

Esse davano origine quindi alla dramma illirica di gr. 3,07 circa, moneta che appunto perchè vicina al vittoriato romano, veniva ad esserlo anche a quelle delle altre città d' Italia e del Mediterraneo occidentale in genere; queste ultime infatti, trascinate da ineluttabili necessità commerciali, venivano adeguando via via; le loro emissioni a quelle di Roma.

Particolarmente adatta, quindi, al commercio con l'occidente, la dramma illirica era di facile corso anche negli scambi verificantesi con la Grecia stessa perchè essa corrispondeva per il suo peso ad un terzo circa dello statere corintio di gr. 11,14 su cui pare fosse particolarmente basato il commercio di Illiria (1).

Queste nuove monete apparvero contrassegnate come è facile vedere attraverso gli esemplari da noi esaminati, non più soltanto dalle iniziali del nome della città, ma anche da due nomi di magistrati, l'uno costantemente in genitivo al rovescio, l'altro invece sempre in nominativo al diritto (2). Sembra che il nome in genitivo rappresenti quello del magistrato eponimo annuale, che non è quindi legato direttamente alla coniazione della moneta, ma che serve a datarla. L'altro nome in nominativo, che cambia con molto maggiore frequenza, in modo quindi da apparire diverso su monete databili tutte, per la persistenza dell'altro nome, allo stesso anno, indicherebbe un sorvegliante diretto della coniazione, sia che esso fosse a sua volta un magistrato, sia che fosse invece un imprenditore privato cui veniva concesso per un periodo limitato dell'anno, il diritto di batter moneta, come vuole piuttosto il Lenormant.

Non chiara è la posizione del simbolo che spesso ritroviamo al dritto delle monete di Durazzo e che è forse da riconnettere col nome di magistrato del rovescio.

Sui tipi delle monete si è già detto, come sul valore di esse e sulla loro posizione storica: resta ora da considerare in parti-

---

(1) Cfr. Evans, The Horsemen of Tarentum 1889. p. 200. Segrè, Metrologia e circol. mon. 1928 p. 225-6, che dà allo statere il peso di gr. 11,64.

(2) Sul modo di intendere questi nomi si veda: Fr. Lenormant, La monnaie dans l'antiquité 1879, T. III, p. 66 e 250. Babelon, Traité des monn. gr. et r. P. 1-1901, p. 842. Maier, op. cit.

colare gli esemplari del nostro gruppo, che recano il contributo di qualche nome finora non riscontrato, alla monetazione di queste città.

Nel 1908, infatti, il Maier dava, nello studio precedentemente citato, l'elenco dei nomi dei magistrati conosciuti attraverso i pezzi dei più importanti medaglieri di Europa, compreso quello di Napoli.

Grazie al nuovo acquisto del medagliere napoletano, l'elenco del Maier come già si è potuto notare, pel fatto che molti dei nostri pezzi non trovano riscontro altrove, veniva a risultare incompleto per tutte e due le città, e per Durazzo in particolare. Qualche volta infatti troviamo dei nomi nuovi del tutto, e questo avviene ad esempio pel n. 16 di Apollonia mentre i nn. 77-8 e 79 di Durazzo, in cui i nomi del rovescio non risultano contemplati nell'elenco del Maier, sono invece citati dal Münsterberg.

A parte deve essere notato l'esemplare n. 38-39 di Durazzo segnato al rovescio ΚΥΡΚΛΣΟΥ con la seconda K non chiara; tale nome non trova riscontro nella lista citata, dove troviamo invece al n. 273 segnato ΚΥΡΒΛΣΟΥ; anche ammesso che i due nomi siano gli stessi, dal momento che la nostra lettura è incerta proprio nel punto in cui essi si differenziano, gli esemplari risultano sempre distinti per il variare del nome del dritto ΣΩΤΙΩΝ nell'uno ΚΤΗΣΟΝ nell'altro; una terza variante, che potrebbe coincidere con la nostra, troviamo nel Münsterberg: ΚΥΡΒΛΣΟΥ e ΣΩΤΙΩΝ.

Le maggiori varianti si hanno però nel variare dell'accoppiamento dei nomi, il che si verifica pei nn. 2, 3, 4, 5-8, 10, 11, 15, 22 di Apollonia e pei nn. 31, 32-33, 51-2, 69, 89, 90 di Durazzo, quantunque alcuni dei nomi che ricorrono su tali monete ricompaiano più volte nella monetazione della città.

Ultime diversità si notano nei simboli e ho avuto cura di segnarle nel dare la lista degli esemplari. È opportuno soltanto richiamare l'attenzione sui nn. 50-58, in cui i nove esemplari si presentano differenziati in quattro tipi; al rovescio compare sempre il nome ΛΥΣΙΩΝΟΣ mentre al dritto appaiono tre nomi con tre diversi simboli, il cornucopia, il fiore e forse al n. 50 ancora un fiore, ma di forma diversa.

Col nome ΛΕΩΝΙΔΑΣ troviamo il simbolo del cornucopia o quello del fiore, mentre nell'esemplare registrato dal Maier (n. 290) il simbolo manca del tutto.

Niente si può dire di più preciso per la distribuzione delle nostre monete nel periodo di tempo cui esse sono assegnate, tanto più che scarsissimi dati possiamo ricavare dal consumo relativo dei pezzi posti tra loro a confronto, a causa della loro uniforme conservazione (1). Tuttavia secondo questo criterio, tolto beninteso il più antico esemplare di Durazzo, si deduce che più lontani in ordine di tempo, dovrebbero essere i pezzi n. 22 e 23 di Apollonia segnati da ΨΥΛΛΙΩΝΟΣ e quello n. 21 della stessa città segnato da ΣΩΣΤΡΑΤΟΥ; in quest' ultimo pezzo tuttavia lo sciupo si deve non tanto a consumo della moneta (gli altri esemplari dello stesso magistrato sono in condizioni buone), quanto ai suoi coni originariamente sciupati, soprattutto quello del dritto, e imprecisi. Fra gli esemplari di Durazzo più consunto rispetto agli altri, appare quello n. 30 di ΑΛΕΞΙΩΝΟΣ mentre il resto dei pezzi si mantiene in uno stato uniforme e generalmente buono di conservazione.

Dall'esame totale del gruppo, risulta inoltre, che il disegno di queste monete di Apollonia e Durazzo non è felice, come scarso e non ben definito è il rilievo delle figure tracciate molte volte schematicamente nei loro tratti principali e con i contorni quasi sfumati, con una imprecisione di linee che denota l' incertezza di tocco degli incisori dei coni.

Si distaccano dagli altri per una esecuzione migliore quasi tutti gli esemplari di Apollonia segnati ΛΥΣΩΝΟΣ, nei quali il rilievo è più accentuato mentre si nota una maggior cura del dettaglio nel rendere le linee anatomiche dell'animale ad esempio nel collo, dove son ritratte le caratteristiche pieghe della pelle pesante e molle. Si noti anche la *foglia trilobata* che appare sull'ultimo di questi esemplari, come al n. 22, con un uso che non è frequente alla monetazione di Apollonia (Fig. II).

---

(1) Riguardo alla grafia dell'iscrizione più recenti, dalla metà del II sec. in giù risulterebbero i pezzi n. 25-29; 32-33; 38-9; 40-9; 50-58; 60-69; 81-88; 91-97 di Durazzo.

Gli stessi caratteri di precisione ancora più accentuati, troviamo nei due esemplari segnati da ΙΠΠΟΔΑΜΟΥ che sono tra i meglio conservati del gruppo, nei quali troviamo appunto una minuziosità eccezionale nella cura dei particolari, minuziosità che si manifesta ancora nel cerchio di perline che ricinge il gruppo e lo inquadra. Anche in questa moneta ritroviamo quindi le pieghe sul collo della vacca, segnate con maggior verosimiglianza che nelle altre, mentre con forte rilievo appaiono tracciate le zampe dalle giunture decisamente marcate; il vitellino è anche esso proporzionato ed armonico nelle sue linee.

Fra le monete di Durazzo si distaccano appena dagli altri, gli esemplari di ΜΕΝΙΣΚΟΣ, che sono di poco più accurati nel tipo del dritto, tipo su cui in genere si basano le precedenti osservazioni, per la sua maggiore importanza artistica rispetto a quello del rovescio.

Tra gli esemplari di Durazzo dobbiamo poi segnalare per una maggiore imprecisione di conio e per la strana, grossolana forma delle iscrizioni l'es. n. 98 ed anche, già migliore, il n. 59 segnato al rovescio del nome ΜΙΟΣΧΙΩΝΟΣ ed al dritto delle lettere ΥΜΕ. Il n. 98 ha al rovescio le lettere - - - ΩΝΟΣ ed al dritto che è di disegno irregolare, appare segnato non da un nome, ma da una sigla ΣΩ in caratteri di eccezionale grandezza rispetto agli altri abitualmente adottati, e non bene tracciati (Fig. III).

Tanto nell'uno quanto nell'altro caso quindi non ci è possibile riconoscere i nomi nè, in conseguenza, confrontare i nostri esemplari con altri degli stessi magistrati che siano eventualmente conservati altrove. Il n. 98 soltanto, potrebbe corrispondere al n. 96 del Maier se si completa la leggenda: ΑΓΙΩΝΟΣ.

Laura Breglia

Fig. I — *Illiria-Dyrrachion* (n. 24) 450-300 c. a. C.

Fig. II — *Illiria Apollonia* (n. 14) 229-100 c. a. C.

Fig. III — *Illiria-Dyrrachion* (n. 98) 229-100 c. a. C.

L. BREGLIA — Di un recente acquisto del M. N. di Napoli.

Personificazioni allegoriche nei tipi monetali romani: l'Africa

Tra le non poche personificazioni allegoriche, fiorite ai margini dell'Olimpo romano e che vediamo raffigurate sulla moneta della Repubblica e dell' Impero, degno posto trovaron quelle di popoli e di terre, via via conquistate queste, assoggettati gli altri, dalla Città sovrana. Tali figurazioni, che rivestono carattere storico in quanto attestanti il progressivo ingigantire della potenza romana e l'estendersi della egemonia dell' Urbe sul mondo allora conosciuto, portano un interessante contributo alla tipologia monetale romana, e sono, direi, la specificazione di altri tipi allegorici più diffusi ed eloquenti ma comprensivi e generici, quali, ad esempio, il trofeo d'armi, il globo e lo scettro, il timone sul globo, la Vittoria trionfante, il prigioniero presso un trofeo, Roma sedente sugli scudi o incoronata dalla Vittoria ecc.

L' Italia, la Sicilia, la Spagna — cito a caso — l'Acaia, l'Asia (Asia Minore), l'Africa (il territorio di Cartagine), la Mauritania, la Germania, la Pannonia, la Betica, la Dacia, la Giudea, la Britannia, l'Armenia ecc. dàn luogo infatti ad altrettanti tipi monetali allegorici, i quali dovevan consacrare alla storia conquiste, vittorie e trionfi di Roma su quelle nazioni o regioni. Le quali, in sembianze muliebri, ricorrono su questa o quella moneta, accompagnate sovente da attributi o simboli ed in atteggiamenti significativi — in ginocchio, accoccolate in umiltà, giacenti, prostrate, imploranti, piangenti — e dichiarate da epigrafi come queste: *Asia recepta; Germania capta; Arabia adquisita; Armenia devicta* ecc.

Fatidicamente legata ai destini dell'antica Roma, così come oggi a quelli dell' Italia fascista, l'Africa, anch' essa personificata come si è detto — il " *Genius Terrae Africae* „ o " *tutelaris Africae* „ — copre un ruolo importante nella tipologia monetale classica allegorica e patriottica. Dalla prima minaccia cartaginese — da quando cioè lo sguardo di Roma si volse alla formidabile rivale (*Carthago delenda!*) e, conseguentemente, al misterioso e promettente continente africano — fino alla distruzione

della capitale fenicia ed alla costituzione della *provincia* d'Africa, la personificazione di questa fu in primissimo piano tra le altri congeneri, che popolarono l'orizzonte politico ed economico romano; così che doveva più tardi compendiare il ricordo e l'esaltamento di ardui cimenti, di durate campagne e cruente battaglie, di episodi epici e di eroiche figure: da Cajo Duilio ed Attilio Regolo al grande Africano, da Scipione Emiliano a Lutazio Catulo, da Cajo Mario a Cecilio Metello, a Pompeo, a Cesare. Vediamo perciò la testa d'Africa su alcuni denari di Q. Metello, nipote di quel Metello ora detto, che sconfisse i Cartaginesi sotto le mura di Panormo; la rivediamo sugli aurei di C. Norbano e C. Cestio, pretori in Africa al tempo di Augusto, come sul denaro di Eppio, legato di Antonio, su quelli di C. Cornuficio pretore, come su alcuno del gran Pompeo. In questi conii la testa d'Africa è coperta della spoglia di elefante, essendo il pachiderma *(Elephas africanus)* uno dei simboli del continente nero; per cui altri tipi monetali dello stesso Metello sono l'elefante e la biga di elefanti, tipi che, con non diverso significato, compaiono in varie monete imperiali, di Augusto, Domiziano, Settimio Severo, Traiano, Adriano ecc.

Su monete dell'Impero ritroviamo la personificazione allegorica dell'Africa – la *fertilis Africa* — in figura intera, ora accompagnata da uno scorpione o da uno o due leoni, ora da un corno dell'abbondanza o da un modio. Lo scorpione *(Euscorpius afr.)* e il " re del deserto „ sono anch'essi simboli africani. Il leone, che ricorre in monete sirtiche, con riferimento ai miti eraclei relativi alla Fenicia, alla Libia, all'Etiopia, si incontra anche oggi sulle monete del bellicoso Negus Ailè Selassié... Il corno dell'abbondanza, che figura come simbolo accanto all'Africa, allude, è chiaro, alla fertilità di alcune regioni africane, di quell'Africa cioè esaltata da Orazio nel verso:

Frumenti quantum metit Africa,

non diversamente che da Stazio:

Quod messibus Afris verritur.

È noto come la Sicilia, la Sardegna e l'Africa fossero i granai di Roma. Si ricorda da qualche storico come al tempo di Cesare e di Au-

gusto s'importassero a Roma dall'Africa non meno di sessanta milioni di moggi di grano. Le pianure della Mauritania e della Numidia rendevano fino al 250 per uno di ricolto. Altri granai dell'Urbe erano l'Egitto e la Libia " dalla triplice messe „. Tre spighe di grano costituiscono perciò il tipo di varie monete cirenaiche del tempo dei procuratori, così come ricorreranno su alcuni *nummi alessandrini;* e sei spighe di grano son tipo monetale di Augusto. Non senza ragione la testa di Persefone coronata di spighe ci si mostra su stateri d'oro della Zeugitana. Ecco perchè il corno d'abbondanza — il mitologico corno d'Amalthea — appare su monete di Arsinoe, dei Tolomei, di Giuba II (Mauritania) ecc.

In un conio dell'Imperatore Adriano vedesi l'Africa, tra uno scorpione e un cornucopia, che offre all'Imperatore due spighe; in altro, anche di Adriano, è l'Imperatore che solleva l'Africa, in ginocchio davanti a lui; e tra le due figure son tre spighe, ed in giro la leggenda *Restitutori Africae*. Ma non soltanto simbolo di abbondanza cerealica è il cornucopia, ma lo è anche di ricchezza in genere e di benessere economico, di cui l'Africa, nelle sue varie regioni, era fonte inesauribile. L'Egitto fruttava ai Tolomei non meno di dodicimila talenti di entrate. Da Cartagine Scipione portò centoventimila libre d'argento. Metalli, avorio, spezie, profumi, farmachi venivano dall'Africa; lino, papiro, vetri dall'Egitto; dalla Cirenaica principalmente il silfio o laserpizio, la preziosa pianta equiparata all'argento (tra i metalli preziosi custoditi nel tesoro di Roma, sotto Cesare, era un pezzo di tal pianta). Dalla Mauritania, dalla Nubia, dalla Numidia, Roma importava cavalli, fiere, schiavi; dalle coste dell'Africa occidentale traevasi la ricercata porpora.

Era logico quindi che l'Africa apparisse quasi come una divinità propizia, apportatrice di agi e di dovizie. In un conio adrianeo vedesi infatti l'Imperatore e l'Africa presso un altare.

Qua e là, in altri conii imperiali, ritorna la personificazione dell'Africa. In uno di Settimio Severo essa poggia il piede sull'emblematico leone; in altro di Caracalla offre due spighe all'Imperatore, il quale schiaccia col piede un coccodrillo. Questo è anch'esso simbolo africano (Egitto): lo si incontra in monete di Canidio Crasso, legato di Antonio in Cirenaica; in un denaro di Augusto alla leggenda *Aegypto capta;* su nummi alessandrini di Claudio, Adriano, Antonino Pio, Settimio Severo. In Egitto

il coccodrillo aveva carattere sacro perchè immagine di Tifone, dio del male. Il primo nome di Arsinoe era Crocodinopolis.

Il tipo dell'Africa sopravvive fino al tempo di Vittorino e di Carausio, su monete legionarie dei quali riappare la ripetuta personificazione tra due leoni affrontati.

Ma la *provincia* d'Africa è personificata altresì nei vari suoi stati: l'Egitto, la Libia, la Mauritania, la Numidia; e l' Egitto è talvolta rappresentato da Alessandria o dal Nilo, come l'Africa, propriamente detta, da Cartagine. Una moneta del ripetuto Adriano, al quale si devono gran parte di siffatti tipi storico-allegorici, mostra l'Egitto sedente presso due ibis *(Ibis sacra)*, l'uccello sacro degli Egizi.

La personificazione di Alessandria e quella del Nilo ricorrono in svariati conii imperiali per l'Oriente; quella della prima, nell'atto di baciare la mano ad Adriano, è esibita da un conio di questo Imperatore, ed il busto ne ricorre in monete di Vespasiano e Domiziano. Il Nilo, sedente presso un coccodrillo o un ippopotamo, è raffigurato su alcune monete di Adriano, Antonino Pio ecc. Il gran fiume africano diviene, così, anch'esso una divinità feconda, un nume alimentatore, come nel verso di Marziale :

Mitte, Nile, messes, accipe rosas...

Cartagine, che cavalca un leone armata di fulmine e di scettro, vedesi su un denaro di Caracalla.

La Mauritania, che offre un cavallo all'Imperatore, è tipo di Adriano.

La testa di Libia, infine, notasi sui succennati conii cirenaici di Canidio Crasso.

Simboli e attributi, che, oltre quelli innanzi ricordati, si accompagnano alla personificazione dell'Africa, sono, per l'Egitto, il sistro, l'aquila tolemaica, il canopo; per la Zeugitana, la Libia e l' Egitto stesso, la palma; per la Cirenaica, il silfio; per Cartagine e la Mauritania, il cavallo. Nè van qui tralasciate le divinità nazionali di quei popoli — Amneone (dal celebre oracolo libico) Iside, Serapide — che, su monete romane, hanno un significato etnico-politico, denotano cioè i popoli stessi, ormai a Roma soggetti, inchinatisi ed umiliatisi ad una più superba personificazione, a quella della Città divina ed eterna: " Terrarum dea gentiumque Roma! „.

Nicola Borrelli

Sei monete commemorative di cui due *inedite* del re normanno Guglielmo I di Altavilla

Al Dott. Cav. Arturo Sambon, maestro insigne delle discipline archeologiche, numismatiche, artistiche, questo umile lavoro affettuosamente dedica il suo discepolo ed amico Luigi dell'Erba.

Nella grande copia delle frazioni di *follaro*, fatte coniare dal re normanno Guglielmo I d'Altavilla nella zecca di Salerno, non è raro trovare nuove varianti, e talora anche nuovi tipi. Mi è dato ora di poter pubblicare uno di questi ultimi, assolutamente inedito, ed inoltre, fra i noti, taluni altri di cui per quanto io sappia, si conoscono soltanto le figure, e fra essi una variante inedita non mai perciò figurata.

La coniazione delle monete di cui mi occuperò parmi sia stata suggerita da avvenimenti politici e guerreschi, laonde reputo necessario raccogliere dalla storia quelle speciali occorrenze, le quali potettero dar luogo alla coniazione delle monete medesime da esaminare, e tanto da giustificare le deduzioni che sottometterò al giudizio dei competenti.

Alla morte del re Ruggiero II normanno, avvenuta il 26 febbraio 1154, e di 58 anni appena di età, salì al trono del reame di Napoli e Sicilia il figliuolo Guglielmo, che il padre già aveva dichiarato re. Costui non fu per nulla erede delle virtù del padre suo, ma ignavo (a meno che non sospinto da avvenimenti impellenti), imprudente, impulsivo, maligno, crudele ed avaro. Anzichè tolleranza, e tanto meno paura, non raccolse che odio e disprezzo dai suoi sudditi. Nella Pasqua del detto anno si fece incoronare in Palermo, privo ancora della investitura pontificia.

Uno dei primi suoi atti fu quello di disfarsi, perchè non confacenti al suo carattere, dei saggi ministri lasciatigli dal padre, dei quali i più fortunati vennero licenziati, altri furono banditi e taluni cacciati in prigione; si circondò invece, di uomini prepotenti, perfidi, ingannatori e sitibondi di potere. Il carattere accennato di questo re, e l'ambiente malsano in cui si rinchiuse, diedero luogo ai fatti, i quali lascerebbero pensare agli incentivi della coniazione delle monete di cui parlerò appresso.

Guglielmo I anelava di avere dal papa il riconoscimento e la investitura della sua potestà regia, ma trovava ostacoli e contrasti presso la Corte romana. Già era passato un anno dalla sua ascesa al trono e le sue richieste restavano tuttora insoddisfatte, laonde ne aveva l'animo fortemente irritato. Verso la quaresima del 1155, recatosi a Salerno, ricevette quivi da un cardinale, legato del papa Adriano IV, una lettera di questi, nella quale non gli dava il titolo di re, ma soltanto di Signore della Sicilia. Ciò l'offese, e si adirò talmente che volle insorgere contro il papa, e, prima di tornarsene in Sicilia, ordinò ad Asclintino (o Asclettino), suo cancelliere e governatore di Puglia, di muovere guerra al papa medesimo.

La guerra fu subito iniziata, cominciando dall'assediare Benevento e devastandone le terre intorno. Questo fu scintilla a far ribellare molti baroni del continente, e specialmente di Puglia, i quali mal tolleravano il re, e di questi taluni disertarono dall'esercito reale, ed altri corsero addirittura alla difesa di Benevento, che seppe resistere.

Il cancelliere entrò poscia nello stato romano, incendiando città e smantellandone altre, per cui il papa Adriano scomunicò Guglielmo. Tale scomunica provocò maggiore ribellione di Baroni, fra i quali i più potenti della Campania si affrettarono a riprendere le loro terre perdute, profittando di una falsa notizia della morte del re. Fra tutti i Baroni ribellatisi nel continente, specie di Puglia, Terra di Lavoro e Calabria, fu fatta una congiura contro il re, sobillata ed aiutata dal papa ed altri alleati, e tale congiura venne capitanata da Roberto di Bassavilla, conte di Loritello e cugino del re medesimo.

Sapendosi che il greco Manuele I Comneno, imperatore di Costantinopoli, voleva anche far guerra al re Guglielmo per riacquistare i suoi possedimenti nell' Italia meridionale (Puglie, Calabrie, ecc.), i congiurati chiesero il suo aiuto di forze, e l' imperatore mandò una flotta a Brindisi, la quale città venne espugnata, ad eccezione del castello. Nel seguente anno 1156 fu guadagnata dai greci gran parte della Puglia, con la capitale Bari. In Sicilia inoltre, anche parecchi Baroni si sollevarono per trame contro di loro fatte dal perfido ammiraglio Maione, favorito ministro del re, ed astuto despota dello stesso.

Il re Guglielmo allora, scosso nel suo letargo, pensò a difendersi, ma tentò prima con tanti modi la pace col papa a mezzo del vescovo di Catania ed altri. Oltre al suo omaggio ed al giuramento di obbedienza, offrì al papa forti somme di denaro, terre per i danneggiamenti sofferti, e la libertà delle chiese. Il papa, conoscendo l' indole del re, non prestò fede dapprima a tali profferte, ma in séguito potette assicurarsi della sincerità di esse, ed era propenso a cedere, quanto ne venne distolto da gran parte dei cardinali.

Il re allora radunato un forte esercito per terra ed una armata per mare, si mosse verso Brindisi, e dopo fiero combattimento, il 28 Maggio del 1156 riportò piena vittoria, con grande bottino di navi greche e di denaro. I Baroni ribelli ivi rifugiatisi furono massacrati ed altri accecati. Poscia prese Bari, di cui diroccò le mura e smantellò gli edificii, non concedendo agli abitanti che due giorni di tempo, per uscire dalla città con le loro robe.

Questa colossale doppia vittoria, terrestre e navale, ebbe un grande grido nel regno e su larga scala all'estero, essendovi stato l' intervento delle forze di terra e di mare di un possente imperatore, le quali vennero debellate. Il re Guglielmo, nella sua piena soddisfazione ed allegrezza, dovette essere spinto nel suo animo vendicativo a non lasciar passare in facile oblio un tanto avvenimento, ma invece consacrarlo in una moneta commemorativa, le quale avesse comunicata in tutti i sudditi la sua gioia, e l'avessa tramandata in ricordo ai posteri. Questa moneta potrebbe essere

la seguente, rappresentata nella figura 1ª, la quale racchiude i simboli all'uopo significativi :

Dr.). GVIL – R) in due righi nel campo; sopra quattro globetti a croce fra due crocette; sotto due globletti ai lati del titolo regio; intorno perline.

Rov.) Anepigrafa. Nel campo un grande e semplice ramo di palma, innestato alla base con un'ancora; è fiancheggiato superiormente da due stelle; intorno circolo di perline.

Frazione di *follaro;* rame.

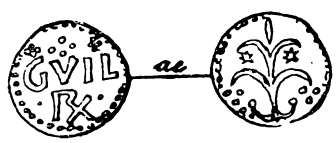

Fig. 1.ª

Il ramo di palma è simbolo di vittoria (1), e l'essere innestato all'ancora allude anche alla grande vittoria navale riportata. La stella è simbolo, tra l'altro, di luminosità diffusa, e vorrebbe alludere al chiaro diffondersi da per ogni dove la nuova della grande vittoria riportata da Guglielmo I sul potentissimo imperatore d'Oriente. Noto inoltre, che il modulo di questa moneta resta sensibilmente maggiore di quello delle altre frazioni di *follaro* di questo re, dal che potrebbe desumersi che si volle dare maggiore spazio per un grande ramo di palma, a spiccato rilievo e speciale richiamo dello sguardo, in rapporto alla entità della duplice vittoria.

Se possa ritenersi la mia ipotesi, che la descritta moneta rammenta la detta vittoria, ne verrebbe di conseguenza che fu coniata l'anno 1156.

In seguito al flagello apportato alla città di Bari, ed alla resa delle altre città minori sollevatesi in Puglia, passò Guglielmo a Taranto, che fu da lui rioccupata insieme ad altre terre dei congiurati in quella provincia, e poscia andò ad assediare Benevento,

---

(1) Cfr. *G. De Carotti.* Storia dell'Arte. Vol. II (in Manuale Hoepli). Milano, 1908.

in cui si era rifugiato e rinchiuso il papa Adriano IV, insieme a molti altri ribelli Baroni del regno. Il papa si vide allora costretto a domandare la pace al re, chiedendo di non offendere la città di Benevento, di risarcire i danni avuti e di rispettare i dritti della Chiesa romana. Il re Guglielmo, che tanto ambiva la pace col papa, fu molto lieto di tali richieste, che accettò tutte benignamente; la pace fu conchiusa, dopo non pochi dibattimenti, nel Giugno 1156, e venne mantenuta in seguito dal re Guglielmo. Questi ebbe l'investitura dei suoi Stati, obbligandosi a portare omaggio al papa, giurargli fedeltà e pagargli i censi, i quali vennero stabiliti, oltre a numerosi e ricchi regali, che spontaneamente fece il re tanto al pontefice che ai cardinali.

In seguito alla conclusione di questa tanto attesa pace, che diffuse somma allegrezza nella reggia, e nel popolo ancora, non è azzardato il supporre che il re Guglielmo volle solennizzarla anche con la battitura di una moneta commemorativa, unica, come tipo, fra le sue numerose frazioni di *follaro*, che porta il simbolo della pace, cioè il ramoscello dell'ulivo. Questa moneta, coniata a Salerno siccome la precedente, è rappresentata nella figura 2ª.

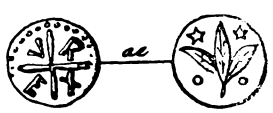

Fig. 2.ª

Dr.) Croce avente nei canti le lettere V–R–E–X (*Villelmus Rex*); intorno circolo di perline.

Rov.) Anepigrafa. Rametto di tre foglie d'ulivo, congiunte inferiormente ad un piccolissimo gambo e disposte come tre dita aperte; quella del centro resta verticale e da essa s'inclinano le altre due laterali, divergendo alquanto dalla base. Sopra, in corrispondenza degli spazii, che restano tra la foglia centrale e le laterali, sono situate due stelle, ed inferiormente, ai lati del gambo, due globetti.

Frazione di *follaro*. Rame.

Di questo noto tipo di moneta, mai da alcuno descritta, ma soltanto figurata dal Cagiati (1), trovasi nella collezione numismatica di mio figlio Dott. Antonio un altro esemplare, mai figurato, nel quale si notano delle sensibili differenze rispetto alla precedente, e che con chiarezza osservansi nella figura 3ª.

Fig. 3.ª

Al dritto, le lettere poste nei canti della croce sono invertite tra loro; ed in vero nei due canti superiori della precedente figura si trovano le lettere V–R, mentre in questa si hanno inversamente le lettere R–V; nei cantl inferiori poi trovansi nella prima moneta le lettere E–X, e nella seconda inversamente le lettere X–E. Notasi pure in questa seconda moneta che manca nel giro il circolo di perline. Inoltre in questa stessa moneta, al rovescio, le foglie laterali del ramo d'ulivo anzichè inclinate sono in posizione orizzontale, ed il gambo inferiore è alquanto lungo, sicchè nell'insieme si ha la figura di una croce. Nei canti di questa poi si osserva una stella nel primo superiore, e negli altri tre un globetto.

Questo secondo esemplare, che rappresenta una sensibile variante *inedita*, ha il peso di gram. 0,62, laonde rappresenta pure una frazione di *follaro*.

Ho innanzi accennato che fra le tante monete coniate dal re Guglielmo I è l'unica questa (insieme alla descritta variante), che porta il segno di pace, e nella storia del regno di esso monarca non si registra nessun avvenimento, degno di nota, che avesse portato a conchiudere un'altra pace fuori che quello esposto, il quale fu di altissimo valore politico pel regnante Gugliel-

---

(1) *M. Cagiati.* I tipi monetali della zecca di Salerno. Napoli, 1925; Tav. XXXV, N. 136.

mo I, mentre di importanti avvenimenti guerreschi ne troveremo ancora. Per queste considerazioni parmi possa essere giustificata la correlazione che io prospetto, tra il componimento di pace della Santa Sede col re Guglielmo I, e la coniazione delle descritte monete. Osservo inoltre che il numero tre delle foglie potrebbe avere attinenza col papato e ribadire l'idea della pace fatta col papa, espressa dalle monete che esaminiamo. Il numero tre riflette più attributi dell'altissima potestà papale, come ad esempio la rappresentanza sulla Terra; della Santissima Trinità, i tre Regni raffigurati nella tiara, ed anche la benedizione nella quale il papa mantiene aperte tre dita. — La disposizione delle tre foglie d'ulivo in modo da formare col gambo del ramo una croce (nel secondo esemplare esaminato), potrebbe pure alludere all'affidanza nel più alto e sacro simbolo della religione cristiana, per una pace duratura, la quale, per l'intervento del papa, molto probabilmente sulla croce venne richiesta e giurata.

Per le stelle poi, che si osservano nel rovescio di tali monete, ripeto quello che ho esposto per la prima moneta (Fig. 1ª), salvo la grande differenza del movente, il quale non procedeva da sangue sparso, ma da una conciliazione col più alto personaggio del mondo cattolico, che apportava la letizia e la tranquillità di spirito in tutte le classi del regno. Questa notizia, la quale non mancava di un certo spunto di vittoria riportata da parte del re Guglielmo, desideravasi certo nell'animo di questi che si fosse diffusa fin nelle parti più remote del regno.

Con l'accettazione della veduta da me esposta, emerge di conseguenza, che le esaminate due ultime monete dovettero essere coniate anche nell'anno 1156.

Un'altra grande contesa guerresca, e poscia due altre sanguinose rivolte intestine, pare che dettero luogo alla coniazione di nuove monete commemorative, come parrebbe desumersi dai simboli, che vi sono rappresentati. Nelle monete normanne è molto notevole la profusione del simbolismo, quasi una passione, ed in campi differenti (regalità, religione, opere guerresche, soggiogazioni, pacificazioni, ecc.).

Ho innanzi accennato che l'imperatore Emmanuele Comneno

di Costantinopoli aveva in animo di ricuperare i possedimenti greci, che l'impero di Bisanzio aveva perduti nell' Italia meridionale, e gli ultimi colpi di sfratto erano stati dati dai normanni. Disfatta l'armata greca nel 1156 ne fu organizzata un' altra nel 1158, nel quale anno lo stesso imperatore spedì una formidabile flotta contro il re Guglielmo. Questi, che non ignorava le mene del nemico, aveva a sua volta allestita anche una potente flotta, ma inferiore a quella del Comneno. Epperò, venute a battaglia le due flotte, furono sconfitti i greci in seguito a gloriosa vittoria dei siciliani, nella quale furono fatti prigioni l'ammiraglio e molti dell'alta nobiltà dell'impero. Tale sconfitta avvilì tanto l'imperatore che domandò pace al re Guglielmo, e fu tra loro stabilita una tregua di trenta anni.

Fu questa la seconda e clamorosa battaglia, ed a forze impari, vinta gloriosamente dal re Guglielmo dall'inizio del suo regno, liberandosi per tutta la sua vita da un potentissimo nemico. Non dovrebbe perciò impressionare il riscontro che si ha nelle monete di Guglielmo I, di un'altra, la quale dà adito a ritenere una seconda commemorazione di alta vittoria guerresca. Questa moneta si osserva nella seguente figura 4ª :

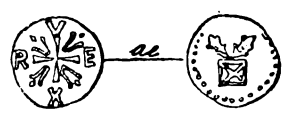

Fig. 4.ª

Dr.) – Croce cantonata da gigli (?), ed avente nelle estremità le lettere V-R-E-X (*Villelmus Rex*).

Rov.) – Anepigrafa. Due rami di palma isolati posti in una cesta.

Frazione di *follaro* – Rame. Moneta edita per il solo disegno nella citata opera del Cagiati (1), che la possedeva.

Era troppo gloriosa la vittoria riportata dal re Guglielmo per

---

(1) *M. Cagiati* – Op. cit., Tav. XXXV, N. 135.

cui dovette essere spinto a commemorarla, ed a diffonderne la nuova con una moneta allusiva; era questa la seconda volta che atterrava, e con minore forza, le armi del suo possente nemico, e volle che fossero poste in evidenza queste due vittorie con due separati rami di palma, conteuuti in un unico recipiente.

Credo che non potrebbe darsi altra spiegazione di questa moneta, e se mi sbaglio, sarò lieto di essere corretto dai competenti; se poi venisse accolta, si potrà ritenere che venne coniata il 1158, o poco dopo.

Dalle guerre contro lo straniero si passò non molto tempo appresso, alle gravissime rivolte interne, provocate sempre dalle pessime tendenze di Guglielmo, che lo rendevano indegno di stare a capo di uno Stato.

Nel 1161 Matteo Bonello, grande barone siciliano, ordì una larga congiura in Sicilia, con altri baroni ed alti dignitarii, intesa a far deporre il re Guglielmo per la sua inettitudine ed incapacità nel governo del regno, affidato a ministri orgogliosi, superbi e dispotici, che lo tenevano in continuo inganno, e far eleggere in sua vece il piccolo suo figliuolo Ruggiero. I congiurati riuscirono per pochissimi giorni nella loro impresa, la quale fu male veduta e criticata dal popolo, che con la violenza ripose sul trono Guglielmo, rimasto nascosto in quel frattempo. Il re fu preso da tali furie che, si vuole, diede tale un calcio allo innocente figliuoletto da riportarne questi la morte.

Lo stesso re inoltre restò altamente scosso da questo triste ed inaspettato episodio, il quale gli fece scorgere la considerazione abbietta che di lui si aveva nel suo regno, non che il disprezzo e l'odio che covavano nell'animo i suoi sudditi del grado più elevato, e che si degnava di ricevere nella sua Corte. Questi pensieri l'avvilirono immensamente, e s'intese minorato a segno da vedersi caduto quasi nel nulla. Con la irascibilità quindi del suo carattere la reazione fu tremenda a questa guerra aperta fattagli da tanti magnati del suo regno, e ne volle avere terribile rivincita, debellandoli in modo che per il resto della sua vita non non ebbe più nulla a temere in Sicilia.

Liberatosi l'animo del re da tante ansie angosciose, perples-

sità e timori, ed entrata in esso la serenità, dovette escogitare l'idea di aggiungere un terzo ramo di palma vittorioso ai precedenti, in una moneta, che doveva rammentare ai sudditi di ogni grado nel regno, quale sorte toccava ai rei di alta fellonia. E tale moneta realmente noi abbiamo, e che può dirsi risponde a tale concetto tanto nel dritto quanto nel rovescio; essa è rappresentata nella figura 5ª.

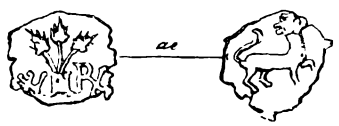

Fig. 5.ª

Dr.) – Tre rami di palma posti in un canestro, ai lati del quale si hanno le sigle W–R | (*Willelmus Rex*).

Rov.) – Anepigrafa. Pantera correndo a destra e retrospiciente.

Mezzo follaro – Rame – Peso grammi 1,56 (1).

Come si vede i rami di palma sono poggiati egualmente che nello esemplare precedente, di cui si direbbe una copia, salvo l'aggiunta di un terzo ramo di palma, e come nei casi esaminati può dare adito al riferimento di un'altra vittoria, che lo stesso re aggiunse alle precedenti, conquistata con l'uso delle armi e spargimento di sangue. Abbiamo inoltre una conferma nel rovescio della moneta per il nemico che scappa impaurito, rappresentato dalla pantera, retrospiciente per vedere se è inseguita nella fuga presa per nascondersi. La pantera, fra l'altro, simboleggia la insaziabilità, ed il re Guglielmo vedeva nella ribellione dei Baroni tanti sudditi avidi, insaziabili del potere, e che ambivano sempre più ingrandirsi e rendersi più potenti, magari raggiungere il potere devoluto soltanto all'alta dignità regale. Per la qual cosa non volevano tollerare il freno posto dal sovrano alle loro ambizioni smodate, e ricalcitravano con unirsi in congiure per cercare di debel-

(1) Cfr. *L. dell'Erba* – Aggiun. e rettif. alle mon. norman. ecc. Napoli 1918 (in Bollett. del Circ. Numism. Napol. – Serie I, n. 1, 2, 3).

lare il re, sperando migliori fortune sotto altro regime. Di questi esempi se ne erano avuti in precedenza, e ne seguirono non pochi nelle dinastie seguenti.

Non era nuovo per Guglielmo I l'applicare la pantera che scappa sul rovescio della moneta ed anepigrafa; l'aveva fatto anche suo padre Ruggiero II (1), il quale appose sul dritto della moneta una sola R, chiusa in tre circoli, ad indicare con quella semplice sigla, ed indissolubilmente, il suo nome ed il suo titolo di re, ben salvaguardato, come entro tripla cortina, dall'affermata ed assicurata sovranità, non più passibile di aggressioni in seguito alla legittima investitura papale.

Per la quinta descritta moneta di Guglielmo I, ammesse le vedute da me esposte, potrebbe assegnarsi l'anno 1161 per la sua coniazione.

Dopo la indicata grave sommossa in Sicilia, e nello stesso anno 1161, il sovrannominato conte Roberto di Loritello, parente del re, ritornato nel continente da un esilio inflittogli nei moti del 1156, provocò la ribellione di altri Baroni in Puglia. Determinatasi una piena rivolta, e prese le armi, furono conquistate dai ribelli molte città pugliesi sino a Taranto. Il re, che appena usciva dalla rivoluzione siciliana, dovette accorrere col suo esercito per domare quella pugliese; assalì e ripigliò Taranto, e poscia le altre città perdute. Il 1161 adunque fu molto travagliato pel re Guglielmo in mezzo a gravi fatti d'arme, ma, per sua ventura, non ebbe più cimenti guerreschi notabili sino al 1166 quando morì.

La indicata quarta segnalata vittoria d'armi pare che Guglielmo volle consacrare in un'altra moneta commemorativa, come indicherebbe la seguente figura 6ª.

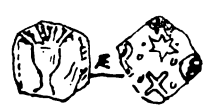

Fig. 6.ª

Dr.) W.R.E.X. (*Willelmus Rex*); nel campo una stella.

(1) Cfr. *M. Cagiati* - Op. cit. pag. 65, Tav. XXVI, n. 95.

Rov.) Anepigrafa – Anfora contenente quattro rami distinti di palma.

Frazione di *follaro* – Rame – Peso gram. 1,02 – ***Inedita.***

Di questa moneta ho avuto occasione di osservare un altro esemplare, il quale presenta una piccola variante, avendo l'anfora di forma alquanto differente.

Non fu il re Guglielmo I ad adottare per la prima volta le descritte forme, per indicare su di una moneta commemorativa più vittorie riportate, ma apprese ciò dal padre Ruggiero II.

Di questi si ha l'esempio di un complesso di vittorie indicate in modo speciale sul rovescio di una moneta (1); su questo rovescio, anepigrafo, si osserva un canestro, che contiene tre rami di palma e poggia a terra su altri due rami laterali. La raffigurazione di questa moneta potrebbe essere interpetrata o nel senso che da due vittorie fondamentali ne erano conseguite altre tre, ovvero le tre palme nel canestro indicherebbero tre vittorie più importanti, e da mettere maggiormente in vista, e le due al piede di esso rappresenterebbero due vittorie rimarchevoli anch'esse, ma di minore importanza. Epperò, tenendo presente le numerose vittorie riportate da Ruggiero II per la unificazione del Regno, il quale conteneva tuttora degli statarelli indipendenti e numerose baronie, in continua reazione per salvare il loro potere oltremodo ampliato, io ravviserei nelle palme giacenti a terra un lieve esempio del trabocco di quelle ammassate nel canestro.

Per l'anno di coniazione dell'ultima moneta esaminata di Guglielmo I non è possibile indicarlo con tutta esattezza, stantechè il riacquisto da parte del re delle terre perdute nelle Puglie dovette richiedere non breve tempo; ammettendo quindi l'attribuzione data per la detta moneta crederei che la sua coniazione dovette avvenire dopo il 1161.

---

(1) Cfr. *G. Sambon* - Repert. Gener. ecc., p. 162, n. 937 - Cfr. *A. Sambon.* Monete di Ruggiero II Re di Sicilia (in Rivis. Ital. di Numis.; Milano 1911, pag. 472, n. 63). Cfr. *M. Cagiati.* Op. cit., pag. 67, Tav. XXVII, n. 98.

Riassunto — Il Prof. Luigi dell' Erba, esaminando talune monete del re Guglielmo I normanno, battute nel Reame di Napoli, e portanti impressi dei simboli di vittorie e di pace, ha cercato, col confronto di dati storici, di determinare gli anni della loro coniazione.

Napoli, 20 Marzo 1935 XIII.

Prof. **Luigi dell' Erba**

Rilievo — Nella Memoria su « Guglielmo d'Altavilla Duca di Puglia » del Prof. Luigi dell' Erba, pubblicata nel Bollettino di questo Circolo Numismatico Napoletano (Anno XVI N. 1 Gennaio-Giugno 1934-XII), s' incorse in un errore, sfuggito alla correzione delle bozze di stampa, e cioè, parlandosi dell' imperatore Enrico V, si era involontariamente apposto un I innanzi al V, trasformandolo nel numerale IV.

Le monete di Carlo di Borbone coniate in Palermo dal 1736 al 1758

In un mio precedente articolo ho descritto le monete fatte per celebrare l'incoronazione del Re Carlo in Palermo (3 luglio 1735); ora descriverò le molte monete coniate dopo il 1735, monete coniate annualmente, meno che negli anni 1748 e 1749, non conoscendosene alcuna con tali date.

La coniazione proseguì fino al 1758, anno in cui venne sospesa l'attività della Zecca che fu riaperta il 1° gennaio 1774 iniziandosi le coniazioni del rame di Re Ferdinando in data 1775.

Passo dunque a descrivere tutte le monete che io medesimo ho visto nelle varie collezioni o di cui possiedo calchi e notizie da fonti sicure; inizio la descrizione dall'oro seguita da quella dell'argento e in ultimo del rame.

Doppia oncia. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto del Re Carlo con lunghi capelli volto a destra. Sotto P. N (Placido Notarbartolo).

R: HIS–PAN–INF–ANS Aquila coronata ad ali spiegate avente in cuore uno scudo di Aragona–Sicilia e su questo uno scudetto di Borbone. A sinistra A, a destra OA (Antonino Oca). Sotto 1752 Contorno dentellato. Taglio cordonato. Diametro mm. 27. Peso gr. 8,80, (Tav. I, n. 1). Mia collezione

Doppia oncia. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto del Re volto a destra.

R: HIS–PAN–INF–ANS Aquila simile alla precedente. A sin. P a destra N. Sotto 1753 Contorno dentellato. Taglio cordonato.

Mia collezione

Doppia oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto simile al precedente.

R: Simile al precedente con 1753 Coll. Pascale

Doppia oncia. Simile alla precedente con 1754 (Tav. I, n. 2)
Mia collezione

Doppia oncia. D: Simile al precedente.
R: Simile al precedente, con lettere più grandi e 1755
Collezione Scacchi

Doppia oncia. Simile alla precedente con lettere grandi al D. ed al R. Con 1756 Coll. Scacchi

Doppia oncia. Simile alla precedente con 1757 Coll. Scacchi

Doppia oncia. Simile alla precedente, con profilo differente e con 1758
Coll. Scacchi

Oncia. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN
Busto del Re laureato volto a destra.
R: RESV–RGIT sotto .1736. Fenice sulle fiamme con ali aperte e testa volta a destra. In alto raggi solari. Contorno dentellato. Taglio cordonato. Diametro mm. 22. Peso gr. 4,38. (Tav. I, n. 3).
Mia collezione

Oncia. D: Simile al precedente, con lettere piccole.
R: Simile al precedente. Contorno fatto da un cerchio interno continuo e da uno esterno costituito da perline. Taglio cordonato.
Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla precedente con .1737. Coll. Scacchi
Oncia. " " " " .1739. "
Oncia. " " " " .1741. "
Oncia. " " " " .1742. "
Oncia. " " " in rame .1742. "

Oncia. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIS. REX. HIS. IN (sic).
Busto laureato volto a destra.
R: RESV–RGIT. Fenice volto a destra sotto .1742. Contorno simile al precedente. Taglio cordonato. Coll. Cutolo

Oncia. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN
Busto laureato volto a destra.
R: Simile al precedente con .1743. Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla precedente con .1744. Coll. Scacchi
Oncia. " " " " .1745. Coll. Cagiati
Oncia. " " " " .1746. Coll. Scacchi

Oncia. D: CAR. ɑ. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN.
Busto laureato volto a destra sotto V. B.
R: RESV–RGIT sotto .1747. Fenice simile alla precedente. Contorno e taglio simili ai precedenti. Coll. Scacchi

Oncia. D: Simile al precedente.
R: Simile al precedente con a sinistra .F a destra N. sotto 1747 Contorno e taglio simili ai precedenti. Coll. Cutolo

Oncia. D: CAR. D. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN (sic)
R: Simile al precedente ma senza lettere di zecchiere e 1747 Contorno e taglio simili ai precedenti. Coll. Ratti

Oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX
Busto laureato a destra sotto V.B
R: RESV–RGIT sotto 1750 Fenice simile alla precedente, a destra F a sinistra N. Cont. dentellato. Taglio cordonato. Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla precedente con V.B. Coll. Cutolo

Oncia. D: Simile al precedente.
R: Simile al precedente con RE–SV.–RGIT e 1750 Contorno e taglio simili al precedente. Coll. Ratti

Oncia. Simile alla precedente con RE–SV–RGIT e 1750 Mia collezione

Oncia. D: Simile al precedente con V.B
R: RES–V–RGIT sotto 1750 Fenice simile alla precedente a sinistra P a destra N Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla precedente con RE–SV–RGIT, P–N e 1750 Coll. Cutolo

Oncia. D: CAROL. D. G. SIC. ET. HIE. REX
Busto del Re senza corona volto a destra sotto 1750
R: Anepigrafo. Fenice in targa ornata. Contorno dentellato. Taglio cordonato. (Tav. I, n. 4). Coll. Museo Nazionale di Napoli

Oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX con 1751 e P–N Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla precedente con caratteri più piccoli e fenice con testa volta in alto. Coll. Scacchi

Oncia. D: Simile al precedente con caratteri grandi.
R: Simile al precedente con RES–V–RGIT e 1751 Coll. Scacchi

Oncia. D: Simile al precedente con VB
R: Simile al prec. con 1751, P–N e RE–SV–RGIT Coll. Dell'Erba

Oncia. D: Simile al precedente con V.B
R: Simile al precedente con 1752 Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla precedente di tipo barbaro. Coll. Scacchi

Oncia. Simile aila precedente di tipo normale con VB e 1752

Oncia. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto del re con lunghi capelli senza corona di alloro volto a destra, sotto P.N

R: RE-SV-RG- IT sotto 1752 Fenice sulle fiamme con testa volta a sinistra. A sinistra A, a destra O (Antonino Oca). Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Scacchi

Oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto con lunghi capelli, senza corona.

R: RE-SV-RG-IT sotto 1753 Fenice sulle fiamme con testa a sinistra ed in alto raggi solari. A sinistra P a destra N Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Scacchi

Oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. HIE. REX (sic).

Busto simile al precedente.

R: Simile al precedente con a sinistra P senza N e 1753 Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Scacchi

Oncia. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto a destra.

R: RE-SV-RG-IT. Fenice simile alla precedente sotto 1753 e P-N Coll. Scacchi

Oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto simile al precedente volto a destra.

R: Simile al precedente con 1754 e P-N Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla prec. con 1754 e senza sigle al R. Coll. Scacchi

Oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. RE

Busto volto a destra.

R: RE-SV-RG-IT Fenice a sinistra P-N e 1754 Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Cutolo

Oncia. D: Simile al precedente con REX

R: Simile al precedente con 1755 e P-N Coll. Scacchi

Oncia. D: Simile alla precedente con 1756 e P-N (Tav. I, n. 5). Mia collezione

Oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. HIE. R

Busto simile al precedente.

R: RE–SV–RG–IT Fenice simile alla precedente 1756 e P–N Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Cutolo

Oncia. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. R.

Busto simile al precedente.

R: RI–SV–RG–IT (sic.). Fenice simile alla precedente 1757 e P–N (Conio rozzo) Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla precedente con 1757 e RE–SV–RG–IT Coll. Cutolo

Oncia. Simile alla precedente con 1758 e P–N Coll. Scacchi

Oncia. Simile alla prec. con RESV–RG–IT 1758 e P–N Coll. Ratti

Oncia. D: CARDLVS. D. G. SIC. ET. HIE. R (sic).

Busto simile al precedente.

R: RE–SV–RG–IT Fenice simile alla precedente P–N sotto 1758 Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Cutolo

Mezza piastra. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto di Re Carlo con lunghi capelli, laureato, volto a destra.

R: HIS–PAN–INF–ANS Croce greca a braccia scannellate con un globetto all'interno di ogni estremità. A tre delle estremità una coroncina fogliata (rappresentazione dei tre Regni di Spagna, Sicilia e Gerusalemme) in ogni angolo della croce un giglio. A destra P, a sinistra N, sotto 1754 Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 32. Peso gr. 13,23. (Tav. I, n. 6). Mia collezione

Mezza piastra. Simile alla precedente con 1755 Coll. A. dell'Erba

Quattro tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto del Re laureato volto a destra.

R: HISPA–NIARVM–INFANS Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra. A destra F, a sinistra N, sotto .1736. Contorno dentellato. Taglio a foglie Diametro mm. 31. Peso gr. 8,75. Coll. Scacchi

Quattro tarì. Simile al precedente con .INFANS

Quattro tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto con lunghi capelli, senza corona.

R: HIS–PAN–INF–ANS Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra. A sinistra P, a destra N, sotto 1753 Contorno dentellato. Taglio cordonato. Coll. Scacchi

Quattro tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto laureato a destra.

R: HIS–PAN–INF–ANS Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra,

sotto 1754 A sinistra P a destra N Contorno dentellato. Taglio a foglie. Coll. Scacchi

Quattro tarì. In tutto simile al precedente, con 1755 (Tav. I, n. 7). Coll. Scacchi

Quattro tarì. Simile al precedente, con 1756 Coll. Cagiati

Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX.

Busto laureato volto a destra.

R: .HIS–PAN.–.INF–ANS. Croce greca con 1 coroncina a 5 punte a ciascuna di tre estremità. Sotto 1736 a sinistra F a destra N Cont. dentellato. Taglio a foglie. Diam. mm. 26. Peso gr. 6,23. Coll. Cutolo

Tre tarì. D: CAROLVS. G. G. SIC. ET. HIE. REX. (sic.)

Busto laureato volto a destra sotto il busto V.B.

R: HIS.–PA.–IN.–FANS Croce greca scannellata, con 3 coroncine a 5 punte (ogni punta termina con una pallina). F–N Sotto .1740. Contorno dentellato. Taglio a foglie. Mia collezione

Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto laureato volto a destra.

R: FAVSTO–CORONA–TIONIS–ANNO Croce greca a braccia scannellate con le 3 coroncine a 5 punte. Sotto .1743. A sinistra F, a destra N Contorno dentellato. Taglio a foglie.

La leggenda del R. non corrisponde alla data essendo l'incoronazione avvenuta nel 1735. Coll. Ratti

Tre tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX.

Busto del Re senza corona volto a destra.

R: HIS.–PA.–IN.–FANS Croce greca con le 3 coroncine, P–N, sotto 1753 Contorno dentellato. Taglio a foglie. Coll. Spahr

Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto con lunghi capelli volto a destra.

R: HIS–PAN–INF–ANS Croce greca con 3 coroncine fogliate ed 1 punto al suo centro. A sinistra P, a destra N, sotto 1754 Contorno dentellato. Taglio a foglie. (Tav. I, n. 8). Coll. Ratti

Tre tarì. Simile al precedente senza iniziali di zecchiere. Coll. Pascale

Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. RE

Busto con lunghi capelli volto a destra.

R: Simile al precedente con 1756 e P–N Coll. Scacchi

Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. R
Busto simile al precedente.
R: Simile al precedente. Coll. Ratti

Tre tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. R.
Busto simile al precedente.
R: Simile al precedente con 1757 Mia collezione

Tre tarì. D: Simile al precedente con REX
R: Simile al precedente. Mia collezione

Tre Tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. R.
Busto laureato volto a destra.
R: Simile al precedente con 1757 (Tav. I, n. 9). Coll. Ratti

Due tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX. HIS. IN
Busto del re con lunghi capelli e corona d'alloro volto a destra.
R: HIS–PA–.–IN–FANS Aquila ad ali aperte coronata volta a sinistra con F–N Sotto 1736 (Ripetizione del titolo di Infante di Spagna al D ed al R). Contorno dentellato. Taglio a foglioline. Diametro mm. 24. Peso gr. 4,45. Coll. Scacchi

Due tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX
Busto simile al precedente.
R: HIS.–PA–.–IN–.FANS Aquila simile alla precedente F–N Sotto 1736 (Tav. I, n. 10). Mia collezione

Due tarì. D: CAR. D. G. SIC.-ET. HIE. REX.
Busto simile al precedente.
R: Simile al precedente con .1736. Coll. A. Dell' Erba

Due tarì. D: CAR. D. G. SIC–.–ET. HIE. REX
Il resto in tutto simile al precedente. Coll. Cutolo

Due tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX
Busto solito.
R: HIS–PA–.–IN–FANS Aquila solita F–N e .1737. Mia collezione

Due tarì. D: CAR. D. G. SIC.–ET. HIE. REX.
Busto solito.
R: Simile al precedente con .1739. Mia collezione

Due tarì. D: Simile al precedente con REX
R: Simile al precedente con .1743. Coll. Cutolo

Due tarì. D: Simile al precedente.
R: HIS–PA–IN–FANS Aquila solita con F–N e 1744 Coll. Scacchi

Due tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. REX.

Busto diverso dai precedenti con lunghi capelli volto a destra senza corona d'alloro.

R: HIS-PAN-INF-ANS Aquila coronata volta a sinistra con P-N e sotto 1753 Contorno dentellato. Taglio a foglie. (Tav. I, n. 11).

Coll. Cutolo

Due tarì. D: CAROLVS. D. G. SIC. ET. HIE. REX

Busto laureato volto a destra.

R: Simile al precedente con 1754 Mia collezione

Due tarì. Simile al precedente con 1756 Mia collezione

Due tarì. Simile al precedente con 1757 Coll. Ratti

Tarì. D: CAR. D. G.-.SIC. REX.

Busto del re laureato volto a destra.

R: .FAV-COR-ON-AN. Sotto 1737 Aquila coronata volta a sinistra. A sinistra F, a destra N Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 19. Peso gr. 2,15. Coll. Museo Naz. di Napoli

Tarì. D: Simile al precedente.

R: FAV-COR-ON-AN. Aquila simile alla precedente. Sotto 1739 A sinistra F, a destra N Contorno dentellato. Taglio a foglie. (Tav. II, n. 1). Mia collezione

In questi due tarì non c'è concordanza fare la leggenda del R e la data 1737 e 1739.

Tarì. Simile al precedente con .FAV-COR-ON-AN. Coll. Scacchi

Tarì. D: CAR. D. G-SIC. REX

Busto differente con lunghi capelli volto a destra.

R: HIS-PAN-INF-ANS Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra. A sinistra P, a destra N Sotto 1754 Contorno liscio. Taglio a foglie. (Tav. II, n. 2). Coll. Ratti

Mezzo tarì. D: CAR. D. G. SIC. REX

Busto del Re laureato volto a destra.

R: HIS -INF Aquila coronata ad ali aperte volta a sin. Sopra 17-39, sotto .F.N. Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 16. Peso gr. 1,20. (Tav. II, n. 3). Mia collezione

Mezzo tarì. D: CAR. D. G. SIC. ET. HIE. R.

Busto del Re laureato volto a destra.

R: RE.–SI–.–ET–.HI. Aquila coronata volta a sinistra. Sotto 1751 Contorno dentellato. Taglio a foglie. (Tav. II, n. 4). Mia collezione

Cinquina. D: Anepigrafo.

Busto del Re laureato volto a destra.

R: CAR SIC. E H.I. Nel campo S sotto 1737 Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 11. Peso gr. 0,59. (Tav. II, n. 5) Coll. Catemario

Cinque grani (in rame). D: CAR.–DG.-SIC.–REX. H.–.I.

Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra. Nel campo F–N

R: VT | COMMO | DIVS | 1746 in un cerchio circondato da ornati. Contorno di perline. Taglio a foglie. Diam. mm. 40. Peso gr. 21,60. (Tav. II, n. 6). Coll. Museo di Napoli n. 10126.

Cinque grani. D: Simile al precedente, con lettere più grandi.

R: VT | COMMO | DIVS | 1747 in un cerchio e fuori di questo degli ornati più complessi. Sotto V.–B. (Vincenzo Barile). Contorno e taglio simili ai precedenti. Diametro mm. 43. Peso gr. 21,85. Coll. Museo di Napoli n. 10127.

Tre grana. In tutto simile al 5 grana del 1746, con questa data e peso gr. 13,13.

Tre grana. Simile al 5 grana del 1747 con la medesima data. Peso gr. 13,13. Diametro mm. 33. (Tav. II, n. 7). Coll. Catemario

Due grana. D: .CAR.–D. G.–SIC–.REX.- H.–.I

Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra. A sin. F a destra N.

R: VT | COMMO | DIVS. | 1738 Tutto in cerchio e fuori di questo ornati. Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 30. Peso gr. 7,75. (Tav. II, n. 8). Mia Collezione

Due grana in tutto simile al precedente ma con al R: VT | COMMO | DISV | 1738 (sic). Coll. Scacchi

Due grana. Simile al 5 grana del 1747 con la medesima data. Peso gr. 8,40. Coll. Museo di Napoli

Due grana. D: CAR.–D.G–SIC–REX

Aquila coronata volta a sinistra. A sinistra P, a destra N.

R: VT | COMMO | DIVS | 1755. Tutto in cerchio circondato da ornati. Contorno dentellato. Taglio a foglie. Mia collezione

Grano. D: .CAR.–D.G–.–SIC–REX.-H.I

Aquila coronata volta a sinistra. A sinistra F, a destra N

R: VT | COMMO | DIVS ¦ 1737 in cerchio ornato. Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 23. Peso gr. 4,22. (Tav. II, n. 9).
Mia collezione

Grano. Simile al precedente con 1738 Mia collezione

Grano con D e R simili al 2 grana del 1755 con la medesima data.
Mia collezione

Grano. D: CAR. DG–.–SIC–REX. H.I.
Aquila coronata volta a sinistra. A sinistra F, a destra N
R: VT | COMMO | DIVS | 1747 In cerchio ornato. Contorno a perline.
Coll. Oddo

Mezzo grano. D: .CAR. D. G–SIC–REX.
Aquila coronata volta a sinistra. Sotto F–.–N
R: .HISP.–.INF. 3 in ovale ornato, sotto 1738 Contorno dentellato. Taglio a foglie. (Tav. II, n. 10). Coll. Catemario

Mezzo grano. D: .CAR. DG–.–SIC. REX.
Aquila simile alla precedente più piccola, sotto F.N.
R: .HISP.–.INF. 3 in cerchio ornato a sinistra V. a destra B Sotto 1747 Contorno a perline. Taglio liscio. Diametro mm. 20. Peso gr. 1,85. Mia collezione

Mezzo grano. D: CAR. D. G. SIC. REX
Piccola aquila coronata volta a sinistra. Sotto P–N
R: HISP–INF 3 in cerchio ornato, sotto 1755 Contorno dentellato. Taglio liscio. (Tavola II, n. 11). Mia collezione

Dopo aver ricordato le surriferite monete non posso fare a meno di rivolgere con simpatia il pensiero alla memoria del venerato Re Carlo di Borbone incoronato Re duecento anni or sono (3 luglio 1735); Re che oltre ad aver pensato sempre al bene dei sudditi, protesse le arti abbellendo il Regno di edifizii magnifici e di opere pubbliche superbe ed a cui dobbiamo grande riconoscenza per aver reso autonomo il Regno delle Due Sicilie e di aver conservato questa autonomia trasmettendo il suo trono di Napoli al figlio Ferdinando IV.

Dott. **Giovanni Bovi**

TAVOLA I.

Le monete di Carlo di Borbone in Palermo dal 1736 al 1758.

Le monete di Carlo di Borbone in Palermo dal 1736 al 1758.

Supplemento alla 2ª Edizione 1930

dell'opera di Eduardo Ricciardi

Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861

Quando nel 1930 questo libro fu pubblicato io credevo che oramai tutte le Medaglie riguardanti i Borboni di Napoli fossero ben conosciute. Purtroppo m' ingannavo.

In questi cinque anni, alcune altre anche di grande importanza sono venute fuori. Specialmente quella fatta coniare nel 1738 dal Re di Francia, Luigi XV per felicitarsi col suo augusto parente, l' immortale Re Carlo di Borbone, per il glorioso suo insediamento sullo storico trono di Napoli.

Fra tutte, oltre alcune varianti, sommano a 16 pezzi inediti. Di essi in questo Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano vien dato l'elenco con le illustrazioni in tavole separate e le descrizioni compilate, per facilitare gli studiosi, con lo stesso sistema del 1930. Sicchè questo scritto è da considerarsi, un SUPPLEMENTO omogeneo all'opera principale.

Le medaglie aggiunte portano ognuna, oltre al numero progressivo generale di quelle già conosciute, anche il numero, (racchiuso in parentesi) del posto, in ordine cronologico, che alla medaglia spetta nell'assieme dell'opera. Per alcune è stato dato per esteso il nome dell'attuale possessore.

In ultimo sono indicati gli Enti o persone nelle cui raccolte di medaglie, per quanto è dato saperlo, sono compresi esemplari in oro. Di questi è stato formato uno speciale elenco fornito anche del peso in grammi di ciascuna medaglia. I numeri che li contro-distinguono sono quelli del mio libro, ediz. 1930 sicchè è facile precisarle.

Napoli, 1935-XIII.

Eduardo Ricciardi

INDICE

1	1735	276	(1 A)	Annessione della Sicilia
2	1738	277	(3 A)	Felicitazioni di Luigi XY
3	1808	278	(79 A)	Omaggio a Murat
4	„	279	(79 B)	id. id.
5	„	280	(79 C)	id. ad Annunz. Carolina
6	„	281	(79 D)	id. id.
7	1809	282	(84 A)	id. a Murat
8	1820	283	(119 A)	Nascita del Conte di Chambord
9	„	284	(119 B)	id. id. id.
10	1830	285	(149 A)	Proclamazione di Enrico V
11	„	286	(150 A)	Omaggio a M.ª Amalia Borbone
12	1833	287	(160 A)	Nozze di M.ª Antonia Borbone
13	1842	288	(174 A)	Fidanzamento di Cristina Teresa Borbone
14	1845	289	(180 A)	Costruzione della Caserma di cavalleria
15	1860	290	(267 A)	Omaggio a Cristina Teresa Borbone
16	1860	291	(267 B)	Propiziazione per Francesco II

1735

276. **Per l'annessione della Sicilia**

(1 A) D) JOS. CARRILLO ALBORNOZ DUX DE MONTEMAR.
Effigie a diritta del Vicerè Albornoz. *All'esergo:*

AN. MDCCXXXV

R) RECVPERATIS.
Genio alato che regge nelle mani le Corone di Napoli e di Sicilia. *In basso:* I due scudi fra trofei militari.
(D. 90. Bf. E. Mazzoccolo. R. Tav. 1)

1738

277. **Per l'insediamento di Carlo Borbone sul trono delle Due Sicilie**

(3 A) D) LVD. XV REX CHRISTIANISS.
Effigie del Re di Francia Luigi XV, mezzobusto a diritta.
R) MAJESTAS. DOMVS AVGVSTAE.
In basso: RECEPTO - VTRIVSQUE. SICILIAE REGNO.

MDCCXXXVIII

Re Carlo in piedi riceve da due simboliche donne gli stemmi dei Regni di Napoli e Sicilia.
(D. 40. B. Mazzoccolo. RR. Tav. 1)

1808

278. **Per omaggio a Gioacchino Murat**

(79 A) JOACHIM NAPOLEON ROI DE NAPLES ET DE SICILE.
Effigie, mezzo busto a sinistra, del re in divisa militare con mantello.

Senza rovescio

(D. 44. Bd. Paul. Julius. R.)

Nota — Una variante, di diam. 50, sul rovescio inciso in Italiano: Gioacchino Murat.... (in sette linee) esiste sulla stessa collezione.

1808

279. Per omaggio a Gioacchino Murat

(ovale con orlo rilevato)

(79 B) D) JOACHIM NAPOLEON ROI DE NAPLES ET DE SICILE.
Effigie, mezzobusto a sinistra, del re in divisa militare con mantello.
Senza rovescio
(D 39-33. B. Julius)

Nota — Variante senza orlo nella collezione Mazzoccolo.

1808

280. Per omaggio alla Regina Carolina Murat

(79 A) D) M. A. CAROLINE REINE DE NAPLES ET DE SICILE.
Effigie diademata della regina, mezzobusto a destra.
Senza rovescio
(D. 50. B. Julius. R. Tav. 1)

1808

281. Per omaggio a Carolina Murat

(ovale con orlo rilevato)

(79 C) D) M. A. CAROLINE REINE DE NAPLES ET DE SICILE.
Effigie diademata della regina, mezzo busto a destra.
Senza rovescio
(D 38-33. B. P. Julius. Tav. 1)

1809

282. Per omaggio a Gioacchino Murat

(84 A) D) JOACHIM NAPOLEON ROI DE NAPLES ET DE SICILE.
All'esergo: 1809. *Sul taglio del rilievo:* PAROY.
Effigie di Murat a mezzo busto a sinistra in abito di corte di gran gala.
Senza rovescio
(D. 71, rame ar: Julius. Tav. 1)

Nota — Nella sala Ricciardi a S. Martino esiste un esemplare d'oro adattato su tabacchiera d'avorio.

1820

283 Per la nascita del figlio della Principessa Reale M. Carolina Borbone, Duchessa di Berry

(119 A) D) DIEU NOUS L' A DONNÉ.
All'esergo: NOS COEURS ET NOS BRAS | SONT À LUI.
La Duchessa sedente mostra il nato erede.
R) 29 SEPT 1820. *In basso*: GAIRARD F.
L'Arcangelo Michele schiacciante il drago della rivoluzione.
(D. 37. B. Mazzoccolo. Tav. 1)

1820

284 Per la nascita del figlio della Principessa Reale M. Carolina Borbone Duchessa di Berry

(119 B) D) Effigie accollate della Duchessa e del Duca di Berry.
R) *All'esergo*: 29 SEPTEMBRE 1820.
(D. 65. B. Mazzoccolo. Tav. 2)

1830

285 Proclamazione di Enrico V

(149 A) D) MADAME — HENRY V.
Effigie accollate del Conte di Chambord e della madre Duchessa di Berry.
R) PLUS PURS ET PLUS.....
Uno stelo di giglio in fiore.
(D. 38. A. Mazzoccolo. Tav. 2)

1830

286 Per omaggio alla Regina M. Amalia Borbone

(150 A) D) MARIE AMÉLIE REINE - DES FRANÇAIS.
Effigie della Regina a destra. *In basso*: BARRE.
R) In giro corona di rose. *Nel campo*: A NÔTRE | BONNE REINE | LA MEILLEURE | DES MÉRES | 15 AOÛT | 1830.
(D. 18. B. E. Mazzoccolo. Tav. 2)

1833

287 **Per le nozze di M.ª Antonia Borbone col Granduca di Toscana**

(160 A) D) LEOPOLDO GRANDUCA DI TOSCANA.
Effigie del Granduca a sinistra.
R) MARIA ANTONIA GRANDUCHESSA DI TOSCANA.
Effigie della Granduchessa a destra.
(D. 42. A. E. Mazzoccolo. R. Tav. 2)

1842

288 **Pel fidanzamento di Teresa Cristina Borbone con D. Pedro II Imperatore del Brasile.**

(174 A) D) 20 DE MAIO *In alto:* DE 1842 *In basso:*
Le mani dei fidanzati nella stretta allusiva.
R) Scudi affiancati di Braganza e Borbone su manto drappeggiato, cimati da corona imperiale.
(D. 38. A. Mazzoccolo. Tav. 2)

1845

289 **Per la costruzione della Caserma di Cavalleria a S. Pasquale a Chiaia.**

(180 A) D) SANCTUS - PASCHALIS BAYLON.
Effigie del Santo di fronte: *In basso*: V. Calenacci f.
R) *Nel campo*: NEAP. VRBI | PRAESIDIO CONSTITVTO.
A. D. MDCCCXLV
(D. 44. B. L. Piccirilli. Tav. 2)

1860

290 **Per omaggio all'Imperatrice Teresa Cristina.**

(267 A) D) THEREZA CHRISTINA - IMPERATRIZ DO BRAZIL.
Effigie diademata, a destra, della Imperatrice. *In basso*: chr. Lüster.

R) AO DIRECTOR | DO CONSERVATORIO DE MUZICA | FRANCISCO MANOEL DE SILVA | OFFERECE A DEVOCAO DE N. S. DA PIETADE | A | EFFIGIE DE SUA AUGUSTA PROTECTORA – 26–1860–8.
(D. 60. B. Mazzoccolo. R. Tav. 2)

1860

291 Per propiziazione prima della battaglia del Garigliano.

(267 B) D) ORA PRO REGE NOSTRO FRANC: II.
La Vergine del Rosario col Bambino.
R) IN HOC SIGNO VINCES.
Nel campo: croce su due gradini.
(D. . . . . Mazzoccolo. R. Tav. 2)

Nota — La riproduzione è cattiva, perchè l'originale è sconservato.

Eduardo Ricciardi

Elenco delle Medaglie in oro

Numero della medaglia, come dall'opera Ricciardi (1930)		Peso in gr.	A chi appartiene
	60	267,60	Museo Naz. (Napoli Santangelo)
"	64	49,50	idem
"	69	258,70	idem
"	71	50,30	idem
"	74	63,40	idem
"	83	37,70	idem
"	106	78,46	idem
"	110	123,80	idem
"	116	49,20	idem
"	143	73,30	idem
"	144	49,50	idem
"	146	148,50	idem
"	147	137,90	idem
"	152	130,30	idem

Numero della medaglia, come dall' opera Ricciardi (1930)			Peso in gr.	A chi appartiene
"		158	260,—	Museo Naz. (Napoli Santangelo)
"	(2)	160	282,—	idem
"	34	220 A	40,—	Museo Nazionale S. Martino
"	40	233 A	40,—	idem
"	44	227 A	34,—	idem
"	48	251	27,50	idem
"		33	3,10	idem Sala Ricciardi
"		171	33,—	idem "
"		21	3,50	Circolo Numism. Napoletano
"		37	52,—	Enrico Catemario
"		43	97,—	idem
"		53	186,—	idem
"		80	8,—	idem su tabacchiera
		135	38,—	idem
		140	32,—	idem
	(2)	160	295,—	idem
		239	9,—	idem
		95	30,—	Benven. Cosentini
	(2)	140	32,—	Gugl. Cutolo
	(2)	239	9,—	idem

276
(1A)

277
(3A)

280
(79C)

278
(79A)

282
(84A)

283
(119A)

281
(79D)

279
(79B)

283
(119A)

284
(119B)

285
(149A)

284
(119B)

287
(160A)

286
(150A)

189
(180A)

287
(160A)

286
(150A)

288
(174A)

288
(174A)

290
(267A)

291
(267B)

290
(167A)

L' " onza „ di Ferdinando VII di Spagna

NOTE STORICO-ARALDICHE

L' « onza » è antica moneta aurea di Spagna e di Sicilia dell' Avana e del Messico; nell' isola di Malta ebbero corso le « onze » di Emanuele Pinto, di Emanuele di Rohan e di Federico d' Hampesch, Gran Maestri dell' Ordine dell' Ospedale, detto poi di Malta, rispettivamente negli anni 1741-1773, 1775-1797, 1797-1799.

L' origine del nome è latino; presso i Romani indicava la dodicesima parte di una unità qualsiasi.

❋

L' « onza » d' oro di Ferdinando VII di Spagna (1808-33) del valore di otto « escudos » battuta in Catalogna l' anno 1814 (1) porta nel dritto la testa laureata del titolare, volta a destra e la leggenda : HISP . ET . IND . R . 1814 . FERDIN . VII . D. G. e nel rovescio uno scudo stemmato, cimato con la corona reale e contornato col collare del Toson d' oro e con la leggenda : AUSPICE . DEO . IN . UTROQUE . FELIX . il tosone tra le lettere G. e SF. (2).

---

(1) v. Catalogo della « Collection de nonnaies rares et intereissantes principalment en or (Shulman Amsterdam 1933, tav. III n. 155) ».

(2) Massimiliano I di Austria (1493-1519) avendo sposato Maria ereditiera di Borgogna cominciò ad inquartare le sue armi con quelle delle terre che questa erede gli apportò, e le circondò col Collare del Toson d'oro. E il primo degli Imperatori che abbia posto un collare d'Ordine intorno alle sue armi, essendo divenuto Capo di quello del Tosone di cui egli tenne due Capitoli, uno a Bruges e l' altro a Bair-le-duc.

Lo scudo partito di tre e spaccato di due dà dodici quarti di cui i due mediani formano l'arma di Spagna: esso va così blasonato: nel 1° di Aragona (di oro a quattro pali di rosso); nel 2° di Aragona Sicilia (cioè d'Aragona fiancheggiato di argento con due aquile nere, una per parte, per Svevia), nel 3° di Austria (di rosso alla fascia di argento); nel 4° di Borgogna moderna (di azzurro gigliato di oro 3-2-3 alla bordura di argento e di rosso); nel 5° di Farnese (dl oro a sei gigli di azzurro 1-2-2-1); nel 6° e 7° di Spagna cioè l'inquartato di Castiglia (di rosso al castello di oro), e di Léon (di argento al leone coronato armato e lampassato di oro); con l'innesto di Granata in punta, cioè di argento alla granata di rosso stelata e fogliata di verde; sul tutto di Francia (di azzurro a tre gigli d'oro) (1), nell' 8° dei Medici (di oro a cinque palle di rosso ed una di azzurro messa in capo caricata di tre fiordelisi di oro, disposte in cinta), nel 9° di Borgogna antica (bandato di oro e di azzurro con la bordura di rosso): nel 10° di Fiandra (di oro al leone di nero armato lampassato e coronato dello stesso); nell' 11° del Tirolo (di argento all'aquila di rosso coronata imbeccata ed armata di oro caricata sul petto di un crescente di argento); nel 12° del Brabante (di nero al leone di oro passante.

❋

Ferdinando VII primogenito del Re Carlo IV e della Regina Maria Luisa Borbone Parma nacque il 14 ottobre 1784; Re per l'abdicazione del padre nel 1808 fu come questi oggetto delle persecuzioni di Napoleone Bonaparte. Il trionfo del Duca di Au-

---

(1) Con la bordura di rosso, perchè questa brisura ordinò di portare col titolo di Duca d'Angiò il Re di Francia Ludovico XIII (1610-1643) al secondogenito del Delfino Luigi, Filippo, che fu come si dirà Re di Spagna.

goulême sulla rivoluzione franco spagnuola assicurò la corona a Ferdinando dopo una lunga serie di vicissitudini. Carlo IV nacque il dì 11 novembre 1748 da Carlo III Duca di Parma (1731) Re delle due Sicilie (1735) Re Cattolico di Spagna (1853) e da Maria Amelia di Sassonia; e Carlo III a sua volta il 9 maggio 1716 dal Re Filippo V e dalla sua seconda moglie Isabella Farnese (1).

Filippo V, Duca di Angiò secondogenito del Delfino Luigi di Francia e di Marianna Cristina Vittoria di Baviera nacque il 19 dicembre 1683 ed occupò il trono di Spagna per testamento di Carlo II (1665-1700) (2) il quale lo istituì erede di Spagna (Stato che sarebbe dovuto ricadere al Delfino di Francia figlio di sua sorella Maria Teresa di Austria moglie di Ludovico IV di Francia) per non far riunire nella casa di Francia quella corona e l'altra di Spagna. Ludovico XIV era nato da Ludovico XIII Re di Francia dal 1610 al 1643 e da Anna di Austria figlia di Filippo III Re di Spagna della Casa d'Austria e suo padre Ludovico XIII da Arrigo IV (1580-1610) e da Maria dei Medici.

In relazione agli elementi gentilizi su esposti figurano nello stemma della « onza » l'arme di Spagna Borbone nel cuore dello scudo, quelle di Austria, Aragona, Sicilia, Borgogna, Fiandra, Brabante, Tirolo, quella dei Medici e dei Farnese.

A proposito dell'arma di Spagna è da notare che Filippo V su nominato modificò completamente lo scudo spagnuolo soppri-

---

(1) v. Rivista Araldica 1923 — Conte Pasini Frassoni Les Borbones españoles.

(2) Questo testamento dette luogo alla guerra per la successione di Spagna, poichè ad essa pretendeva Leopoldo di Austria come agnato, Filippo figliuolo del Delfino come discendente di Maria Teresa sorella di Carlo II, Ferdinando di Baviera come figlio di un'altra sorella di Carlo II e Vittorio Amedeo di Savoia come pronipote di una figlia di Filippo II.

mendo gli stemmi di Portogallo e di Granata, che però figura nella moneta in esame, ponendo in punta Fiandra e Tirolo, e sul tutto Francia Angiò.

Introducendo i gigli — arma sua propria — egli rinnovò in Spagna, scrive G. Suarth (1), l'uso delle armi particolari del Sovrano, poichè ivi non si usavano che blasoni propri agli Stati componenti la nazione.

In Spagna, continua il citato autore, si riscontrano vari esempi di Sovrani che salendo al trono abbandonarono il loro blasone personale per adottare quello del paese su cui andavano a regnare.

*

Lo stemma di cui sopra si è descritta l'armeggiatura è identico a quello adottato dalla Casa Borbone Duchi di Parma, di Piacenza etc. (2) e cioè nella discendenza di Filippo, fratello di Carlo III e figlio di Filippo V e di Isabella Farnese (3).

Ing. **Guido Carrelli**

L'autore illustra il suddetto aureo nella sua figurazione araldica e mette in rilievo l'uso rinnovato da Filippo V di comporre l'arma propria della casa dinastica con quella dello Stato.

---

(1) Rivista Araldica 1913 — Les armoiries du Royame d'Espagne, p. 492.

(2) v. Libro d'oro della Nobiltà italiana, edito dal Collegio araldico di Roma, a. 1910.

(3) In alcuni cataloghi è detta « oncia di oro » lo zecchino di Sicilia (tarì 30), coniato in occasione della investitura di quel regno concessa l'anno 1723 da Papa Innocenzo XIII a Carlo VI (III in Sicilia) Imperatore di Austria. È moneta rarissima; tipo: Busto laureato e fenice coronata tra due palme per tale ultima figura ebbe pure il nome di « fenice » Carlo III Borbone l'anno 1734 fece battere il pezzo da sei ducati, detto « oncia d'oro ».

RILIEVI

Recriminazioni inutili

Più volte ed in varie sedi lamentammo la mala sorte della Numismatica in Italia. Decisamente questa scienza non gode la simpatia di chi pur dovrebbe rivolgere ad essa qualche pensiero; giacchè, se così non fosse, non assisteremmo a tante prove di disinteressamento, a tanta supina indifferenza di fronte ai vari problemi che investono i nostri studi e il loro sviluppo, la tutela e l'incremento del patrimonio nummologico nazionale. Il nuovo caso, che desta la sorpresa ed il rincrescimento di quanti s'interessano degli studi numismatici e della sorte delle nostre nummoteche di Stato, è quello degli aurei della raccolta Trivulzio; caso di cui si occupa la " Rassegna Numismatica „ (maggio-giugno 1935), dalla quale riportiamo un brano dello eloquentissimo commento: " Perchè il Comune di Milano non ha acquistate le monete? E perchè nessun funzionario delle Antichità e Belle Arti non ha tempestivamente provveduto ad avvisare la Direzione Generale? Ingenue domande, forse, da parte di chi, come noi, sa meglio di ogni altro come la Numismatica sia trattata in Italia. Mentre a volte si son fermati pezzi insignificanti, perchè già esistenti in Italia in vari esemplari, ecco che un gruppo rilevante di *unici* vien fatto liberamente emigrare. Si vuol forse avvalorare l'opinione che il capriccio e l'incompetenza presiedano ai provvedimenti ed ai non provvedimenti per la Numismatica? „. Trattasi — per chi non sappia — di pezzi rari, di altri rarissimi o unici, tra cui l'aureo di Carausio, quello di Tacito, l'altro di Romolo Augustolo ecc.; oltre 700 pezzi d'inestimabile valore ed importanza, che, emigrati da Milano a Torino, " passeranno o saranno già passati, a quanto si dice, a Parigi „... Che aggiungere? Eppure — ripetiamo anche noi — quanto soverchio zelo, altre volte! Ma, a che giovano le recriminazioni?

I medaglioni romani

Dopo la pubblicazione del *Corpus dei Medaglioni romani* (1912), dovuta al compianto Francesco Gnecchi, sembrò che la trattazione dell'importante argomento dovesse fermarsi lì, ridursi cioè ad un lavoro, per quanto invocato ed opportunissimo e, pel suo carattere riassuntivo, addi-

rittura prezioso, pure non adeguato all'argomento stesso e però insufficiente a rendere un esatto concetto della eccezionale serie monetaria in tutta la sua importanza storica, artistica, economica. L'opera del Gnecchi, difatti, urtando contro gravissime difficoltà, non poteva mirare a rigorose finalità scientifiche, nè rispondere alle esigenze degli studi di storia romana, giacchè limitata nel contenuto e nella illustrazione e del tutto empirica nella distribuzione degli elementi costitutivi pur del massimo valore.

Cosicchè, ad onta del cospicuo ed ammirevole contributo portato dallo indimenticabile maestro ed amico allo studio dei medaglioni romani, e dei precedenti lavori, di carattere generale o particolare, pubblicati al riguardo dai più insigni numismatici italiani e stranieri — Eckhel, Cavedoni, Greuber, Froehner, Kenner, Sabatier, Cohen, Babelon, Blanchet, Ambrosoli ecc. — quei pezzi sovrani della romana monetazione, che sono i Medaglioni, restarono finora insufficientemente studiati non solo dal lato storico ed artistico ma anche — annosa e dibattuta questione — dal lato metrologico, in quanto multipli della moneta circolante (salvo casi) sebbene non messi in circolazione.

Tutto ciò che intorno ai medaglioni romani non fu ancora detto, o lo fu solo in parte o superficialmente, è fatto oggi notare dal nostro illustre Prof. Serafino Ricci della R. Università di Bologna, il quale, prima in una " Comunicazione alla XXI^a^ Riunione in Roma della Società per il progresso delle Scienze „ (ottobre 1932), poi nella rivista " Historia „ in un dotto e geniale articolo sotto il titolo *I Medaglioni romani*, (ottobre-dicembre 1934), prospetta dai vari punti di vista la singolare importanza dei pezzi in discorso, specie per la loro funzione politica e sociale oltre quella — comunemente rilevata — commemorativa ed artistica. Giacchè, a lato della moneta circolante, ma in modo più solenne e magniloquente, i medaglioni romani costituiscono un superbo mezzo di propaganda nazionale, l'equivalente cioè della medaglia commemorativa d'oggi, cui si giunse attraverso la medaglia del Rinascimento; carattere, questo dai medaglioni, tanto più degno di considerazione in quanto erano tali conii una esclusività dello Stato e dello Imperatore, un documento ufficiale e solenne della vita e delle gesta della grande dominatrice. " Il medaglione — osserva infatti il Ricci — doveva mostrare ai cittadini, ai nuovi sudditi, perfino ai nemici, un Impero ordinato, inflessibile, bene amministrato; e senza dubbio, fra tutte le monetazioni antiche, mai serie monetaria fu ispirata da più

intenso amor di patria, da senso di grandezza più dignitosa e cosciente; come certo nessuna coniazione antica ebbe programma più nobile e insieme più politico e pratico di quella romana; poichè mai imperatore, senato, popolo furono nell'antichità più di quelli romani preoccupati della responsabilità che la loro monetazione potesse assumere nella propaganda pubblicitaria per l'apoteosi di Roma in tutto il mondo allora conosciuto „. Da ciò l'interesse e l'utilità di uno studio attento intorno ai medaglioni, documentazione precipua dei fasti imperiali, strumento di esaltazione di quella *virtus romana* " che conduce da un lato alla *victoria Augusti*, e dall'altra al programma civile e militare di cui esecutore il S(*enatus*) P(*opulus*) Q(*ue*) R(*omanus*) „.

L'ammirevole fedeltà della iconografia imperiale nei medaglioni dell'alto Impero — la più fedele e caratteristica che esista — culminante nella perfezione artistica dell'impero dei Flavi e degli Antonini; la solennità delle leggende, definitrici ineguagliabili di fatti e di figure; l'eloquenza delle figurazioni del rovescio — figurazioni storiche, religiose, politiche —; il carattere austeramente ufficiale di siffatti pezzi di eccezione; tutto ciò insieme determina il sommo interesse e la straordinaria importanza dei medaglioni romani. Perciò — diamo di nuovo la parola al Prof. Ricci — " comprenderne e illustrarne il contenuto con maggiore aderenza alla storia e alle antichità classiche di quella che abbia potuto fare Francesco Gnecchi, è dare nuovi o poco noti contributi alla storia dell'Impero romano, elementi di archivio non meno autentici e importanti dei diplomi, delle pergamene, delle epigrafi, delle fonti „. Nè il chiaro consocio si limita a platoniche considerazioni, ma, entrando nel campo pratico, si è accinto con l'operosità e lo zelo che gli son propri, a continuare e completare l'opera del Gnecchi, il quale, nella prefazione al *Corpus*, presentì la necessità di un'*Appendice* al suo lavoro. Ed infatti, ad iniziativa del Prof. Ricci, l'*Appendice* è in preparazione presso il Museo Civico di Bologna, Sezione Medagliere (del quale il R. è solerte e benemerito Conservatore) con la diretta collaborazione dei numismatici italiani e stranieri. In detta *Appendice*, a cui può esser degna introduzione il succitato articolo di " Historia „, saranno illustrati i nuovi pezzi venuti in luce dal 1911 ad oggi negli scavi archeologici e fortuiti, e tutti quelli che, chiusi nei medaglieri pubblici e privati, sono tuttora ignorati dagli studiosi. E tutti i numismatici — e gli italiani specialmente — concorreranno certa-

mente ed efficacemente, con le loro segnalazioni, alla riuscita dell'opera, che torna ad onore del Museo Civico di Bologna e di cui va data ampia lode al benemerito Prof. Ricci, iniziatore infaticabile, divulgatore fervido ed appassionato delle gesta di Roma imperiale, che oggi l'Italia di Mussolini — della quale maturano gli alti destini — onora e rinnova.

Il tipo monetale dell'aquila bicipite

Il favoloso tipo fu oggetto delle investigazioni dei dotti. Alcuni ne cercarono l'origine in antiche tradizioni musulmane facendolo derivare dal terribile animale Hanca, il quale avrebbe rapito il bue così come il falco rapisce l'arvicola. Indi l'immagine del rapace, che " a meglio ferir due becchi porta ", fu adottata come emblema nazionale dai Turcomanni, nel sec. XIII, divenuti signori di Palestina. Impadronitosi di Terra Santa nella V crociata Federico II (1228) e incoronatosi re di Gerusalemme, avrebbe assunto quella insegna come trofeo di vittoria. Altri vogliono che il tipo dell'aquila bicipite sia stato adottato come emblema soltanto nel 1345 da Ludovico il Bavaro a seguito del matrimonio di questi con Margherita d'Olanda, per cui l'antico segno dinastico del Sovrano — l'aquila — sarebbe diventata bicipite. Altri ancora — e sembrò questa la versione più attendibile — affermano che allorquando Enrico VII di Lussemburgo s'impadronì della Germania, nel 1312, volle che all'emblema nazionale — l'aquila monocipite — si aggiungesse quello del nuovo dominio, creando, così, il mostruoso tipo araldico, del quale non manca chi potrebbe cercare altrove l'origine e le migrazioni, come coloro che videro in esso il simbolo di due Imperi — d'Oriente e d'Occidente — adottato da Costantino il Grande. Comunque, alquanto oscura è l'origine dello strano tipo, che già trovasi raffigurato sullo scudo d'un guerriero della colonna trajana. Ma, da quando tal tipo fa la sua apparizione sulla moneta? Alla domanda risponde N. A. Mouchmow, il quale nella " Numismatic Circular " di gennaio 1935, pubblica un importante articolo — *Une monnaie byzantine en argent avec l'aigle bicéphale* — nel quale, facendo molta luce sull'argomento, giunge alla conclusione che la moneta di cui tratta, mostrante da un lato una croce chiusa in cerchio e la leggenda greca " politikon ", e dall'altro lato l'aquila bicipite, sia da attribuire al re bulgaro Ghéorghi Terter 1° (1279-1292), epoca questa in cui l'esemplare della favolosa fauna araldica avrebbe fatta la sua apparizione sulla

moneta. " L'interéssant à noter — scrive infatti il M. — c'est que l'aigle bicéphale, quoique figurant sur les armaries de Byzance, sur divers spécimens de l'art décoratif byzantine ecc., apparaît pour la première fois sur les monnaies byzantines vers la fin du XIVe siècle, alors que dans l'art décoratif bulgare on le rencontre aux XIIIe et XIVe siècles e sur le monnaies bulgares — vers la fin du XIIIe siècle et le melieu de la première moitié du XIVe siècle — pendant le règne du Roi Ghéorghi Terter 1° (1279-1292).

Ma — ci sia lecito aggiungere — se esatta è l'attribuzione di qualche moneta a Malec el Salah, dei Turchi Osmani che governarono la Palestina nel sec. XIII, l'aquila bicipite sarebbe apparsa sulla moneta parecchi anni prima, e propriamente nel 1212.

N. Borrelli

Rassegna

Ancora una parola sul medaglione d'oro di Augusto. La dott. Lorenzina Cesano, della R. Università di Roma e Conservatrice del Medagliere di quel Museo Nazionale, ha pubblicato negli " Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica „ (vol. VIII) un importante articolo con cui ribadisce le conclusioni del Prof. Luigi Rizzoli, il quale, come i lettori ricorderanno, contro l'opinione Laffranchi, sostenne l'autenticità del famoso pezzo che si conserva nel Museo d'Este.

Ci auguriamo che la parola della distinta numismatica metta fine alla polemica ed elimini ogni altro dubbio intorno al prezioso cimelio, " massima espressione dell'arte dell'incisione monetale dell'epoca, documento storico di prima importanza che l'Italia ha avuto in sorte di ritrovare nel suo territorio e che può vantarsi di conservare nelle sue collezioni „.

Il ripostiglio di Lanuvio (Lazio), fortuitamente rinvenuto nel febbraio scorso e costituito di ben 5066 antoniniani (da Gordiano III ad Aureliano), è stato esaurientemente illustrato dal Prof. L. Rizzoli in una lettera aperta diretta al Direttore del giornale " Il Veneto „, pubblicata nel n.° del 5-6 marzo 1935 del giornale stesso. Il tesoretto sembra sia

stato nascosto al tempo di Aureliano da qualche avaro timoroso di essere defraudato, ovvero da alcuno che avrebbe avuto l'incarico di pagare uomini in arme.

L'Arte e la Numismatica costantiniana. Tra due correnti — l'una orientata verso Bisanzio, l'altra verso Occidente — dibattevasi l'arte al tempo in cui il giovane Costantino, liberatosi dai rudi colleghi, restò unico Imperatore di Roma; la prima inclinante alla stilizzazione decorativa, l'altra alla stilizzazione realistica. Le monete di Costantino rivelano l'una e l'altra corrente, potendo in esse vedersi ora il ritratto di lui nel più espressivo verismo, ora invece in una effigie, puramente convenzionale, che fa presentire il misticismo e la spiritualità delle figurazioni bizantine. In un succinto articolo, apparso nel 1° numero della rivista parigina " Demareteion „ (1° trim. 1935), Arturo Sambon dimostra da par suo l'assunto, pubblicando e dichiarando alcuni tipi monetali costantiniani.

Pesi monetali. Col suo bel volume, modestamente intitolato *Catalogo de los Ponderales monetarios del Museo arqueologico Nacional* (Madrid 1934), il D.r Filipe y Llopis reca un contributo importantissimo allo studio dei pesi monetali, di quei pezzi, cioè, così poco studiati finora malgrado formino un complemento d'obbligo — come diceva il Dieudonné — di una raccolta numismatica. E diciamo contributo importantissimo in quanto che non solo l'A. descrive ed illustra da maestro gli svariati tipi di pesi monetali che si conservano nel Museo madrileno, ma anche inserisce nel volume capitoli di introduzione e di avviamento — *Prologo* e *Generalidas* — che invitano ed invogliano allo studio ed alla raccolta di quei pezzi, a torto trascurati dagli studiosi.

Numismatica Africana. Di *Numismatica etiopica* o absumita tratta Carlo Conti Rossini nel numero di maggio u. s. della " Rassegna Numismatica „ soffermandosi su due interessanti monetine, l'una di Wazeb II (fine del IV sec. o V sec.) e l'altra di un re, non altrimenti noto se non per le monete, vissuto certamente nel sec. VI.

* Sotto il titolo *La Cirenaica romana e le monete provinciali di Traiano, Adriano e Marco Aurelio*, Angelo Meliu ha pubblicato nel su citato n.° della " Rassegna „ un pregevole ed utile articolo.

Musei numismatici. Al Congresso di Museologia, tenutosi recentemente a Madrid sotto gli auspici dell' Istituto di Cooperazione Intellettuale, i musei numismatici non potevano essere dimenticati. Un riassunto della Relazione di M. Jan Babelon, Conservatore Aggiunto del Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale de Paris, si legge nel n.° dianzi citato della rivista " Demareteion „, seguìto da alcune considerazioni di M. A. Loelief, Conservatore delle collezioni numismatiche di Vienna.

Nuovi periodici di Numismatica e scienze affini. Diretta da Jan Babelon ha iniziato a Parigi le sue pubblicazioni la rivista trimestrale di numismatica, glittica, archeologia " Demareteion „, ed a Roma, edita dalla ditta P. e P. Santamaria, ha vita " Numismatica e scienze affini „, di cui è già uscito il primo numero. Ai nuovi periodici giunga il nostro saluto di compiacimento e di augurio.

Un importante catalogo. È stato pubblicato da Michele Baranowski (Parte Quarta, Milano, 1935). Esso comprende monete dell' Impero romano da Valeriano ad Arcadio (per le monete dell' Alto Impero vedere i cataloghi precedenti); monete coloniali romane, dell' Oriente latino, medievali di zecche italiane e zecche minori del Reame delle Due Sicilie. Pezzi rari o interessanti figurano nelle varie serie. Nella serie imperiale romana si notano quinari d' oro di Gallieno e di Salonina; un quinario (mistura) di Valeriano; aurei di Caro, Diocleziano, Costanzo Cloro, Massimino II Daza, Licinio padre; un quinario di Massimiano Ercole; qualche raro bronzo di Elena; soldi d' oro di Costantino Magno, Costanzo Gallo, Graziano ecc.

Lo smagliante volume, come tutti i cataloghi del Baranowski, in accuratissima edizione, è corredato di ben cinquanta tavole.

Errata-Corrige. Nel n.° precedente, in questa rubrica, s' incorse in alcuni svarioni ed inesattezze, di cui sebbene il lettore intelligente si sarà reso conto, è doveroso fare ammenda.

A pag. 57, l' inesplicabile interpolazione (dovuta indubbiamente a *trasporto* di composizione) delle parole " dal Rizzoli „ ricorsa in precedenza, generò confusione nel testo. Basta però sopprimere le dette due

parole perchè il senso diventi chiaro. A pag. 59 lo zelo del giovane redattore, cui affidata la stesura di alcune note, fece sì che il Prof. Rizzo diventasse Rizzoli, per aver aggiunta al cognome del primo il suffisso di quello del secondo ed il nome di battesimo di questi innanzi citato, all'altro. L'opera quindi, alla quale si accennava, non al Prof. Rizzoli va attribuita ma al Prof. Rizzo. Alla medesima pag. 59 deve leggersi Gelone I e non II. A confusione dello stesso redattore va imputata l'inesattezza contenuta nella citata pag. 57, in cui fu scambiato il Museo di Este col Museo Estense in Ferrara. A pag. 60 infine, sotto il titolo " Nuovo Manuale di Numismatica ", riportando gli estremi editoriali, si confuse il Manuale del Mirone, pubblicato alcuni anni fa e da noi stessi recensito in questo periodico, con quello, recentissimo, del D.r Giovanni Geronzi.

N. B.

CONCORSO AL POSTO DI CONSERVATORE AL MUSEO BOTTACIN DI PADOVA

Il Comune di Padova indice tale concorso per titoli ed esami, con l'annuo stipendio di L. 10.000 aumentabili di un decimo dopo 5 quadriennii oltre al supplemento di servizio attivo in L. 1575 annui. Gli aspiranti dovranno far pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune, le loro istanze corredate dei documenti.

Nel dì cinque dello scorso gennaio il nostro Circolo dovè registrare la perdita del chiaro socio, il Prof. Avv. **Alfonso Guariglia**, Libero Docente di Dritto Mercantile nell'Università di Napoli.

Fu autore di pregevoli scritti giuridici, e cultore di studii numismatici riguardanti la monetazione medioevale dell'Italia Meridionale, e più particolarmente la monetazione del Salernitano, donde l'illustre estinto era oriundo.

Fu uomo di rara bontà, modestia e dirittura morale, talchè la sua scomparsa, in non avanzata età, ha rattristato oltre i suoi familiari, ogni ordine di cittadini, fra i quali non ultimi noi del Circolo Numismatico Napoletano.

L. G.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Cronica Numismatică și arheologica (Societăţii Numismatice Române). Bucuresti (VI) Str. Arhivelor 4. Romania.

GIOVANNI GERONZI: *Elementi di Numismatica dell'Italia Moderna e Antica.* Tip. Mazzanti. Fossombrone, 1934.

DEMARETEION: *Publication trimestrelle, numismatique, gliptique, archeologique.* Vol. I, N. I, e Vol. I, N. II. Paris 39 Rue Victor Massé.

L. CASTELLANETO: *Date a Roma quel ch'è di Roma.* (Estr. dalla Rassegna Numismatica). Anno XXXII, N. 3-4.

Bullettino dell'Istituto Storico Italiano. N.i 31, 32, 33. Roma Palazzo dei Lincei.

LAURA BREGLIA: *La Storia di Taranto attraverso la sua monetazione.* (Estratto dalla Rassegna Taranto). N. 1-2, 1935.

LAURA BREGLIA: *Di alcuni tesoretti monetali del Museo di Taranto.* Roma, Tip. del Museo Naz. Romano MDCCCCXXXIV.

Cataloghi

ENRICO DOTTI: *Catalogo di Monete, Medaglie e Libri di Numismatica.* Via S. Paolo, 10, Milano 1935.

RODOLFO RATTO: *Catalogo di Monete Greche (XIV) Monete Greche della Sicilia e Macedonia.* Via Manzoni 29, Milano.

I. SCHULMAN: *Catalogne des Monnaies rares. — Pay Bas, Belgique, Danemark, France, Autriche, Hongrie, Bohème, Salzbourg, Italie (Parme, Les Papes, Rhodes et Malte).* Marzo 1935 Keizersgracht 448, Amsterdam.

RODOLFO RATTO: *Catalogo XV. Monete della zecca di Milano.* Milano 1935, Via Manzoni, 29.

MARIO RATTO: *Catalogo di monete greche e romane (Vente N. 11).* Paris 1935, Rue Lafayette.

MICHELE BARANOWSKY: *Catalogo illustrato di monete in vendita a prezzi fissi.* Parte quarta. Roma, 1935.

Direttore responsabile: Cav. ACHILLE SALZANO

RIVISTE IN CAMBIO

Archiginnasio - *Bologna.*

Arch. stor. per la città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi.*

Ateneo Veneto - *Venezia.*

Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli.*

Atti e Memorie dell'Istituto Ital. di Numismatica - *Roma.*

Bergomum - *Bergamo.*

Bollettino della Biblioteca e dell'Archivio Storico e Museo Provinciale di Benevento - *Benevento.*

Boll. della Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti - *Torino.*

Bull. Acad. des Beaux Arts. - Inst. de France - *Paris.*

Demareteion - *Numismatique, Gliptique, Archeologie, Haute Curiosité* - Paris.

Le Cronache Bresciane - *Brescia.*

Numismatic Circular - *Londra.*

Numismatic Notes and Monographs - *New-York.*

Numismatick internationale Monatsschrift von München - *München.*

Répert. d'Art et Archéol. de l'Univ. de Rue Berriyer - *Parigi.*

Rinascenza Salentina - Rivista di Arte, Lettere, Scienze - *Lecce.*

Rivista di Storia, Arte, Archeol. per la pr. di Alessandria - *Alessandria.*

Samnium - *Benevento.*